SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

345ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2003

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-IX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-17

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 19-27

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-43

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* . . . . . 2, 4, 8 e *passim*
PEDRINI *(Misto-Udeur-PE)* 3
TOMASSINI *(FI)* 6
TURCI *(DS-U)* 9
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 11
MONTAGNINO *(Mar-DL-U)* 13
GUERZONI *(DS-U)* 15

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 15
MALABARBA *(Misto-RC)* 15

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 4 MARZO 2003 16

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sul processo di fusione tra Banca di Roma e Banco di Sicilia 19

Interrogazione sull'acquisizione della Banca Popolare di Luino e Varese da parte della Banca «Commercio e Industria» di Milano *Pag.* 20

Interrogazione sull'emissione di titoli da parte del gruppo Cirio 23

Interrogazione sul fenomeno delle truffe finanziarie ai danni dei risparmiatori 24

Interrogazione sulla gestione di contratti di programma, patti territoriali contratti d'area . 25

Interrogazione sul consorzio agrario provinciale di Modena 27

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16

Interpellanze 29

Interrogazioni 31

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Vista l'assenza del rappresentante del Governo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 16,06, è ripresa alle ore 16,13.

PRESIDENTE. Riprende la seduta passando allo svolgimento dell'interrogazione 3-00241 sul processo di fusione tra Banca di Roma e Banco di Sicilia.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La legislazione vigente attribuisce alla Banca d'Italia il potere di autorizzare le fusioni bancarie, cosa che, nel caso dell'incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma, è avvenuta con efficacia dal 1° luglio 2002, nell'ambito di un piano di riorganizzazione societaria del gruppo Bancaroma. Il Governo, pertanto, non può intervenire direttamente sull'Autorità di vigilanza, che esercita i suoi poteri con riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati e all'osservanza delle disposizioni in materia creditizia, per cui spetterà alla Banca d'Italia la valutazione dei possibili effetti dell'operazione sulla stabilità patrimoniale del gruppo. In-

fine, circa il collegamento del Banco di Sicilia con il territorio, segnala che la nuova società ha mantenuto la sua denominazione e l'ubicazione della sede legale a Palermo.

PEDRINI *(Misto-Udeur-PE)*. Nonostante il tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione abbia determinato il superamento di alcune circostanze, l'incorporazione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma riveste un valore paradigmatico, in quanto individua le caratteristiche della ristrutturazione in atto del sistema creditizio, ma anche il pericolo di una progressiva estraneità degli istituti bancari rispetto al territorio in cui sono radicati. Infatti, mentre la *holding* incorporante si era impegnata a mantenere attive le filiali economicamente rilevanti del Banco di Sicilia, nei fatti ha già venduto almeno una decina di sedi che sulla base dell'intesa avrebbero dovuto essere mantenute, così come già si profila l'accorpamento del centro elaborazione dati a Roma. Pertanto, l'insoddisfazione per la risposta del Governo è legata alle preoccupazioni dei cittadini siciliani, che temono la scomparsa di un istituto di credito dedicato a sostenere lo sviluppo economico del territorio, in quanto il risparmio locale non sarà più utilizzato per finanziare le piccole e medie imprese siciliane ma verrà dirottato verso altri tipi di investimento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00556 sull'acquisizione della Banca Popolare di Luino e di Varese da parte della Banca Popolare Commercio e Industria di Milano.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Spetta alla Banca d'Italia autorizzare le fusioni bancarie, mentre il protocollo di intesa concluso tra l'incorporante Banca popolare Commercio e Industria e la Banca popolare di Luino e di Varese rientra nell'ambito del diritto privato e quindi le eventuali controversie che dovessero sorgere sulla base di tale accordo sono di competenza dell'autorità giudiziaria. Circa il pregiudizio subito dai soci di minoranza della popolare di Luino e Varese, la normativa in vigore contempla le necessarie garanzie a tutela degli azionisti e dei terzi, mentre i compiti della Consob attengono alla vigilanza sulla completezza delle informazioni fornite ai soci sulle operazioni straordinarie, ma non sulla congruità economica delle stesse. Segnala infine che è in corso un progetto di aggregazione, che dovrà essere autorizzato dalla Banca d'Italia, tra il gruppo Banca popolare Commercio e Industria e il gruppo Banca popolare di Bergamo Credito varesino, per creare una nuova banca popolare quotata avente natura di società cooperativa.

TOMASSINI *(FI)*. Condivide i principi enunciati dal rappresentante del Governo, in particolare circa le competenze della Banca d'Italia, mentre desta perplessità il progetto di aggregazione segnalato, che riguarda istituti bancari profondamente diversi e non assimilabili dal punto di vista giuridico. Le concentrazioni bancarie, inoltre, se possono risultare utili per

il raggiungimento della massa critica e l'abbattimento dei costi, rischiano di eliminare il nesso tra le banche ed il tessuto sociale. Nel caso specifico, sono stati violati gli originari patti associativi, che prevedevano il mantenimento dell'identità della Banca popolare di Luino e di Varese. Inoltre, la Banca popolare Commercio e Industria ha acquistato la Banca Carime per una cifra notevolmente superiore rispetto alla sua valutazione di mercato, oltretutto in violazione del testo unico sulle leggi bancarie che non ammette le fusioni tra banche popolari e società per azioni. Sarebbe quindi preferibile procedere a federazioni associative piuttosto che a grandi progetti di fusione delle banche popolari, che pregiudicano il radicamento sul territorio e la necessaria condivisione del rischio di impresa, di cui soprattutto la piccola e media industria ha estremo bisogno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00731 sull'emissione di titoli da parte del gruppo Cirio.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La comunicazione fornita dalla Cirio circa l'emissione delle obbligazioni richiamata nell'interrogazione prevedeva che le stesse fossero destinate ad investitori istituzionali; la valutazione della Banca d'Italia concerne la stabilità e l'efficienza del mercato mobiliare e non la solvibilità dell'emittente. L'acquisto di tali titoli presso le banche, trattandosi di emittente non bancario, sono disciplinati dal cosiddetto testo unico della finanza e non dal testo unico bancario. La correttezza del comportamento degli intermediari rientra nella competenza della Consob, che ha riferito che i risparmiatori italiani sono in possesso di 850 milioni di euro di obbligazioni riferibili al gruppo Cirio finanziaria e di 275 milioni di euro riferibili a Cirio *holding* e ha già avviato iniziative di vigilanza e per verificare il rispetto da parte degli intermediari delle norme sulla sollecitazione all'investimento e delle regole circa la prestazione di servizi di investimento. Inoltre, la Consob ha proceduto nei confronti della Cirio finanziaria all'impugnativa del bilancio di esercizio e del consolidato al 31 dicembre 2001. Infine, la concessione di fidi al gruppo Cirio compete alla vigilanza della Banca d'Italia esclusivamente sotto il profilo della compatibilità di tali operazioni con l'assetto economico e patrimoniale della banca concedente e non sotto il profilo della loro convenienza economica.

TURCI *(DS-U)*. Stante l'accertamento in corso da parte della Consob, la risposta del Sottosegretario appare interlocutoria e pertanto preannuncia un ulteriore atto ispettivo per conoscere l'esito dell'accertamento. Emerge però fin d'ora la gravità del comportamento delle banche dal punto di vista deontologico, che dà luogo anche a profili di natura penale, in considerazione della trasformazione in obbligazioni dei crediti delle banche nei confronti del gruppo Cirio e del successivo collocamento presso i risparmiatori, allorché già era noto lo stato di crisi dell'azienda.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00788 sul fenomeno delle truffe finanziarie ai danni dei risparmiatori.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La vigilanza sull'attività di prestazione dei servizi di investimento è attribuita alla Banca d'Italia e alla Consob, mentre per i casi di irregolarità con rilievo penale la competenza è attribuita all'autorità giudiziaria. Nel caso dell'intermediario finanziario Dante Bochi, la segnalazione del Comitato che raccoglie i danneggiati è stata indirizzata alla Banca d'Italia e assume valore solo ai fini di vigilanza e di competenza dell'Istituto mentre la Consob ha comunicato che il signor Bochi risulta essere stato iscritto a partire dal 1992 all'albo unico dei promotori finanziari da cui è stato cancellato nell'aprile del 2000 per omesso pagamento del prescritto contributo annuale di vigilanza.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Si dichiara insoddisfatto della risposta in quanto il Sottosegretario ha illustrato i principi che ispirano l'attività di prestazione dei servizi di investimento, ma non ha fornito alcun chiarimento circa l'attività posta in essere dallo stesso Governo per tutelare i risparmiatori coinvolti in tale grave vicenda in cui un ruolo rilevante è stato svolto da importanti istituti di credito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00119 sulla gestione di contratti di programma, patti territoriali e contratti d'area.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il passaggio delle competenze in materia di attuazione degli strumenti di programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze a quello delle attività produttive è avvenuto con verbale del 25 ottobre 2001. A partire da quella data il Ministero delle attività produttive ha operato una forte accelerazione delle attività che ha condotto ad una progressiva soluzione di tutti gli arretrati preesistenti.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Il ritardo di un anno nel trasferimento delle competenze ha determinato effetti negativi, tra l'altro, nell'attuazione delle procedure relative al contratto d'area di Gela e ai patti territoriali del Golfo e di Caltanissetta. Particolarmente grave è la decisione di cancellare la programmazione negoziata, che ha rappresentato negli ultimi anni uno strumento di sviluppo per molte zone del Meridione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00711 sul Consorzio agrario provinciale di Modena.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La procedura di liquidazione coatta amministrativa del Consorzio agrario provinciale di Modena presenta al 30 giugno 2002 un saldo positivo pari a oltre a sei milioni di euro, con il quale procedere in primo luogo al saldo

integrale di tutti i debiti, delle spese della procedura ed anche di quelle relative al cospicuo contenzioso esistente, di cui è comunque necessario attendere l'esito. Si porrà quindi il problema della destinazione dell'eccedenza in conformità alle previsioni statutarie e alla normativa vigente, in particolare per quanto riguarda i fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

GUERZONI *(DS-U)*. La risposta non ha chiarito la destinazione del residuo attivo, anche se appare esservi uno spiraglio per destinarlo a favore dell'agricoltura della provincia modenese mediante il finanziamento di progetti e iniziative di sviluppo.

PRESIDENTE. Dichiara chiuso lo svolgimento delle interrogazioni.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MALABARBA *(Misto-RC)*. Sollecita lo svolgimento dell'interrogazione 3-00905 relativa alla concessione di infrastrutture del Paese agli Stati Uniti per il trasporto di materiale bellico destinato al Golfo Persico, auspicando una calendarizzazione per la prossima settimana.

PRESIDENTE. La Presidenza ha sollecitato il Governo a fornire una risposta nei primi giorni della prossima settimana agli atti ispettivi presentati sulla rilevante questione. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 4 marzo.

La seduta termina alle ore 17,08.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,01).*
Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Callegaro, Corrado, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Liguori, Mantica, Morselli, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Zulueta e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Basile, per partecipare alla riunione della Convenzione sul futuro dell'Unione Europea; Pedrizzi, per partecipare ad un convegno sull'evoluzione del sistema dei giochi; Pianetta, per partecipare ad un *forum* sulla sanità.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 16,06 è ripresa alle ore 16,13).

Riprendiamo i nostri lavori.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00241 sul processo di fusione tra Banca di Roma e Banco di Sicilia.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, i quesiti posti riguardano l'incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma.

Questa operazione si è realizzata, previo rilascio delle prescritte autorizzazioni della Banca d'Italia, con efficacia dal 1º luglio 2002. Contestualmente, il relativo ramo bancario è stato conferito in una società controllata dalla capogruppo.

L'incorporazione è avvenuta sulla base di un piano di riorganizzazione societaria del gruppo Bancaroma incentrato sulla costituzione di una *holding* capogruppo alla quale fanno capo diverse banche *retail*, tra cui il Banco di Sicilia.

Si precisa che, trattandosi di società private, nessuna iniziativa potrebbe essere assunta da questo Ministero per incidere sull'organizzazione interna della Banca di Roma e sulle sue strategie industriali.

Inoltre, il testo unico bancario (decreto legislativo n. 385 del 1º settembre 1993), emanato in attuazione di direttive comunitarie in materia bancaria, attribuisce alla Banca d'Italia il potere di autorizzare le fusioni e le scissioni di banche, quando non contrastino con il principio di una sana e prudente gestione (articolo 57), nonché l'acquisizione a qualunque titolo di azioni o di quote di banche da chiunque effettuata, quando comportino, tenuto conto delle azioni o delle quote già possedute, una partecipazione superiore al 5 per cento del capitale della banca o il controllo della banca stessa (articolo 19).

Questa Amministrazione non potrebbe intervenire direttamente sull'Autorità di vigilanza, in quanto la Banca d'Italia esercita i poteri di vigilanza avendo riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all'efficienza e alla competitività del sistema finanziario nonché all'osservanza delle disposizioni in materia creditizia (articolo 5).

Quindi, nel caso di specie, spetterà alla Banca d'Italia valutare i possibili effetti dell'operazione sulla stabilità patrimoniale del gruppo.

Sul piano generale, si fa presente, inoltre, che gli indirizzi di politica legislativa, a livello nazionale e comunitario, non devono interferire direttamente nelle scelte di politica aziendale operate dai singoli istituti o gruppi di istituti di credito, salve restando, per quanto riguarda il caso

in questione, le tutele garantite ai lavoratori dalla normativa generale per il caso di trasferimento di azienda.

Si soggiunge, infine, per quanto concerne la valorizzazione del collegamento tra il Banco di Sicilia e il territorio di insediamento, che la nuova società ha mantenuto la denominazione «Banco di Sicilia» e l'ubicazione della sede legale a Palermo.

PEDRINI *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRINI *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho presentato questa interrogazione nel dicembre 2001. Il troppo lungo lasso di tempo trascorso dalla presentazione della stessa alla risposta del Governo ha determinato il superamento nei fatti di alcune circostanze.

Mi rendo conto che è questione di ordine generale; ma proprio perché è una questione di ordine generale, credo che il problema meriterebbe un approfondimento da parte della Presidenza, sia al Senato sia alla Camera. L'attività ispettiva è una prerogativa di ogni singolo parlamentare, ma essa diventa significativa per il parlamentare di opposizione. Lo dico senza intenzioni polemiche nei confronti del Governo e con il solo intento di rimarcare un problema che mi sembra importante per tutti.

Nel merito della mia interrogazione sul Banco di Sicilia, onorevole Sottosegretario, segnalavo sostanzialmente l'emergere di due problemi: i caratteri che assumeva la ristrutturazione bancaria che ha interessato e sta interessando l'intero sistema creditizio del nostro Paese e i rischi per un sostanziale accentuarsi dell'estraneità del Banco di Sicilia dai problemi creditizi dei siciliani, in esito al suo incorporamento nel gruppo di Capitalia.

Ho segnalato questi problemi relativamente al Banco di Sicilia che, al momento in cui io ho presentato la mia interrogazione, era davvero un tema caldo, non soltanto per l'importanza che storicamente ha avuto il Banco di Sicilia nel sistema bancario italiano, ma anche perché la sua vicenda mi sembrava, era ed è paradigmatica di quello che sta avvenendo in altre Regioni e con altri istituti di credito; anche in Piemonte, la sua regione, signora Sottosegretario. Penso poi, ovviamente, alla mia regione, la Liguria, e agli esiti che sta avendo il processo di ristrutturazione del sistema creditizio ligure intorno alla Carige.

L'*holding* si è anche impegnata a mantenere attive le filiali economicamente e storicamente rilevanti del Banco di Sicilia; in realtà, già alla fine dello scorso anno, Capitalia aveva venduto 29 agenzie del Banco di Sicilia e di queste almeno una decina avrebbero potuto essere considerate da salvaguardare in forza dell'intesa raggiunta.

Esiste anche l'impegno per la salvaguardia dei posti di lavoro e del Centro di elaborazione dati del Banco di Sicilia, ubicato a Palermo. In realtà, come è inevitabile per la logica di impresa, si lavora già all'accor-

pamento a Roma di tutte le funzioni tipiche del Ced. Esiste anche l'impegno alla valorizzazione del personale del Banco di Sicilia ma, come era da aspettarsi, il personale dell'incorporante sta finendo con il prevalere.

Ciò che temono i siciliani è che il Banco di Sicilia, in questo nuovo assetto, operi come una banca, che drena i risparmi locali per investirli altrove. Quello dei siciliani, per la verità, è un timore giustamente generalizzato; lo nutrono in molti, a cominciare dai piccoli e medi imprenditori, dagli operatori turistici e dagli artigiani della Liguria (ne parlo perché ne ho diretta contezza), che si vedono sempre più emarginati dal sistema creditizio regionale, a vantaggio esclusivo della grande impresa e della speculazione finanziaria.

Alla luce di queste considerazioni, non posso che dichiararmi insoddisfatto, e non perché questa dichiarazione sia necessitata dal mio ruolo di parlamentare dell'opposizione.

Lei sa, onorevole Sottosegretario, che la commistione tra banche e grandi imprese suscita allarme in molti settori dell'opinione pubblica e del Parlamento. Non manca chi ha evocato il fantasma del 1929, e la Commissione finanze della Camera si appresta – se sono vere le notizie riportate dalla stampa – ad avviare un'indagine conoscitiva sul funzionamento del sistema bancario, sul ruolo che, dopo l'avvento della Banca Centrale Europea, deve essere destinato alla Banca d'Italia, sulla necessità di precisare meglio la funzione ispettiva e di affidarla ad un'autorità diversa.

Frattanto, onorevole Sottosegretario, ad essere insoddisfatti sono i correntisti, che si sono visti quadruplicare i costi ed azzerare gli interessi attivi. Ad essere insoddisfatti sono i piccoli e medi imprenditori e gli artigiani della Sicilia, ma anche del resto del Paese, che non sanno a chi rivolgersi per avere credito e per averlo a condizioni eque. E se sono insoddisfatti loro, non posso non esserlo anch'io.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00556 sull'acquisizione della Banca Popolare di Luino e di Varese da parte della Banca «Commercio e Industria» di Milano.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il quesito che viene posto fa riferimento alle vicende che hanno interessato la Banca Popolare di Luino e di Varese dopo l'acquisizione del controllo da parte della Banca Popolare Commercio e Industria, e in particolare con riferimento a un progetto di fusione per l'incorporazione della Banca Popolare Commercio e Industria.

Tale incorporazione è ritenuta pregiudizievole per gli interessi dei soci di minoranza della banca incorporata e contraria agli accordi stipulati fra le due banche con il protocollo d'intesa del 20 dicembre 1995. Inoltre, nell'interrogazione vengono richieste notizie circa un eventuale intervento della Banca d'Italia e della Consob nella vicenda.

Occorre una premessa, cioè il richiamo al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385 (il Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia), che attribuisce alla Banca d'Italia il compito di autorizzare le fusioni fra intermediari vigilati, al fine di valutare la sussistenza delle condizioni che assicurino la sana e prudente gestione delle banche. Tali poteri costituiscono espressione delle più generali funzioni di vigilanza prudenziale attribuite dalla legge alla Banca d'Italia.

Inoltre, l'articolo 57, comma 2, del Testo unico bancario prevede che non si possa dar corso al procedimento di iscrizione nel registro delle imprese dell'atto di fusione senza che esista la prescritta autorizzazione.

I soci delle società interessate, al contempo, possono liberamente esprimere il proprio orientamento, esercitando il diritto di voto nell'ambito dell'assemblea volta ad approvare il progetto di fusione.

In ordine alla problematica del «protocollo d'intesa» concluso fra la Banca Popolare Commercio e Industria e la Banca Popolare di Luino e di Varese, si fa presente che, sentita la Banca d'Italia, accordi della specie si svolgono nell'ambito del diritto privato, in considerazione della natura imprenditoriale dei soggetti coinvolti. In caso di controversie, quindi, le valutazioni in ordine alla validità degli accordi e alle conseguenze di eventuali violazioni esulano dalla sfera degli interventi di vigilanza e sono rimesse all'autorità giudiziaria competente.

In ordine all'asserito pregiudizio per i soci di minoranza della Banca Popolare di Luino e di Varese, che in caso di fusione riceverebbero, in cambio delle azioni possedute, azioni della Banca Popolare Commercio e Industria di valore ridotto dopo l'acquisizione della Banca Carime, la Consob ha precisato che la normativa in vigore contempla le garanzie necessarie a tutela degli azionisti e dei terzi. In particolare, la congruità del rapporto di cambio, per le società quotate in Borsa, è oggetto di apposita relazione da parte della società di revisione.

Inoltre, relativamente all'auspicato intervento della Consob, a tutela degli interessi dei creditori e dei soci della Banca Popolare Commercio e Industria, si fa presente che a tale Commissione è demandato il compito di assicurare la completezza e la trasparenza dell'informativa sulle operazioni straordinarie, delle quali stiamo parlando, nei confronti dei soci e del mercato; non le sono, invece, attribuite attività volte a valutare la congruità in termini economici delle operazioni medesime, oppure ad individuare soluzioni alternative rispetto alle decisioni autonomamente adottate dai soggetti interessati.

Nel merito della questione, sentite la Banca d'Italia e la Consob, si rappresenta che risulta in corso un progetto di aggregazione fra il Gruppo Banca Popolare Commercio & Industria e il Gruppo Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, sottoposto alle valutazioni di competenza della Banca d'Italia, anche ai fini della prescritta autorizzazione. Tale progetto, frutto di un accordo quadro approvato dai rispettivi consigli di amministrazione, nonché dal consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Luino e di Varese, prevede la fusione delle banche BPB, BPCI e

BPLV, che sono quelle tutte prima citate, in una nuova banca popolare quotata che abbia la natura di società cooperativa.

Prima della fusione è previsto che dette banche scorporino le aziende bancarie, costituite dalla rete di sportelli, a favore per BPB di una nuova società per azioni interamente controllata (Banca Popolare di Bergamo S.p.A.), e per BPCI e BPLV di una società per azioni di nuova costituzione (Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A.).

La Banca Popolare di Bergamo S.p.A. e la Banca Popolare Commercio e Industria S.p.A., come pure la Banca Carime (controllata dalla BPCI tramite la Popolare Commercio e Industria Finanziaria S.p.A.) e la Banca Popolare di Ancona (controllata dalla BPB), avranno la struttura di banche rete non quotate e controllate dalla capogruppo.

Vorrei ora fare un'osservazione che interessa anche l'interrogazione del senatore Pedrini. Non solo in questo ramo del Parlamento, ma anche presso la Camera dei deputati, sempre più frequentemente vengono presentate interrogazioni che hanno ad oggetto il mondo bancario e che investono il ruolo della Banca d'Italia. Ve ne è una, ancor più specifica, che ho appena ricevuto e sto esaminando, presentata da un vostro collega senatore a vita, e che non è stata ancora calendarizzata, con la quale si chiede quali siano gli intendimenti sulla Banca d'Italia, cioè se vi sia l'idea di modificarne le attribuzioni e le competenze.

Ho appreso dal precedente intervento del senatore Pedrini che in sede di Commissione finanze tale problema è già stato posto. Ovviamente non vi è da parte del Governo alcuna limitazione ad approfondire questa tematica ed io mi «scuso» giacché mi rendo conto che le risposte che sto fornendo sono le uniche che posso dare nell'ambito dell'applicazione di quelle che sono le leggi in materia.

TOMASSINI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASSINI *(FI)*. Onorevole rappresentante del Governo, mi posso dichiarare soddisfatto della risposta da lei fornita relativamente ai princìpi enunciati e sottolineati, con particolare riguardo all'autorizzazione della Banca d'Italia, in questo caso non ancora pervenuta.

Sono invece meno soddisfatto nel merito, per cui ritengo necessario un approfondimento specifico riguardo sia al progetto, sia alla natura giuridica delle banche che in esso confluiscono, essendo le stesse profondamente diverse e non assimilabili. Mi aspetto perciò un supplemento di risposta, anche scritto; diversamente, mi vedrò costretto a presentare una nuova interrogazione.

L'auspicio del Governatore della Banca d'Italia di dare luogo a concentrazioni bancarie affinché raggiungano massa critica a costi minori e si eliminino esuberi di personale ci può trovare d'accordo; ciò porta però ad una profonda perdita di conoscenza diretta e fiducia tra il tessuto sociale e

le banche, e già numerose sono le ferite e le instabilità cui dobbiamo assistere.

È quindi giusto rispettare le autonomie, ma bisogna rispettare anche le regole affinché non si ripetano vicende tragiche come quelle di Sindona o Calvi.

In questo caso, quindi, dobbiamo osservare regole deontologiche e regole di liceità e fare anche una riflessione politica. Per quanto riguarda le regole deontologiche, vi è una palese violazione dei patti associativi originari tra la Banca Popolare di Luino e di Varese e la Banca Popolare Commercio e Industria, nei quali era stato assunto l'impegno a conservare l'identità della prima. Inoltre, vi sarebbero da valutare i tempi e i modi, soprattutto per quanto riguarda la regolarità delle convocazioni delle assemblee.

Passando al tema della liceità, vorremmo sapere di più dalla Consob circa l'acquisto della Banca Carime da parte della Banca Popolare Commercio e Industria. Una banca, quest'ultima, che aveva una disponibilità di soli 1.500 miliardi e che acquista la Banca Carime per 3.000 miliardi (quando quest'ultima poco tempo prima era stata quotata dall'Arthur Andersen per soli 2.000 miliardi), e licenzia numerosi dipendenti. In merito, lei sa, onorevole Sottosegretario, che sono state presentate interrogazioni alla Camera dei deputati.

Qui si prospetta la fusione di due banche non omogenee: una Banca popolare, la Commercio e Industria, e una società per azioni, ciò in contrasto con l'articolo 31, comma 1, del testo unico del 1993 (leggi bancarie). Sono inoltre pendenti numerosi procedimenti giudiziari atti proprio a sottolineare questo aspetto.

Veniamo ora alla politica locale: sono in ballo, per la Popolare di Luino e di Varese, 11.000 azionisti e 700 dipendenti di una banca sana, tant'è che quest'anno ha potuto – grazie alla mancata fusione – distribuire dividendi per l'8 per cento pari complessivamente a 5 miliardi (di vecchie lire), che altrimenti sarebbero rimasti inglobati nell'atto di fusione.

Riguardo all'acquisto, non è certo un merito né della Banca d'Italia né della Consob; dobbiamo renderci conto della perdita di valore e soprattutto di rappresentatività. Quando si dice che si forma una cooperativa di questo tipo, con una *holding* in cui saranno rappresentati voti singoli, non sappiamo più come potranno essere rappresentati i diritti dei singoli azionisti.

Concludendo, credo che le Banche popolari debbano avere natura locale. I grandi progetti di fusione delle Banche popolari ci vedono contrari, perché significa perdere il legame con il territorio e quella fiducia diretta che consente al tessuto di svilupparsi; soprattutto la piccola e media impresa avrà ancora meno quella condivisione del rischio di impresa necessario in questi territori.

Pertanto, noi riteniamo preferibile la federazione associativa piuttosto che la fusione; seguiamo quindi l'ipotesi di Corso Bovio, laddove critica la fusione tra la Popolare di Bergamo e la Commercio e Industria, perché

dal punto di vista finanziario sembra aver creato un colosso dai piedi di argilla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00731 sull'emissione di titoli da parte del gruppo Cirio.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo posto il quesito per avere informazioni alla Banca d'Italia. Avute tali informazioni si precisa che le emissioni di titoli in questione sono state comunicate alla stessa ai sensi dell'articolo 129 del decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385 (cosiddetto Testo unico bancario); la comunicazione prevedeva che i titoli fossero destinati ad investitori istituzionali.

Le emissioni sono state valutate avendo riguardo alle finalità previste dal citato articolo 129 (stabilità ed efficienza del mercato dei valori mobiliari) e sulla base dei criteri indicati nella delibera del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio del 12 gennaio 1994. Esula invece dall'ambito dei controlli in questione la valutazione in ordine alla solvibilità dell'emittente.

Per quanto concerne la tutela dei risparmiatori che hanno acquisito i citati titoli, si osserva che i rapporti tra le banche e la clientela relativi agli strumenti finanziari della specie sono inquadrabili nell'ambito della prestazione di servizi di investimento, ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (cosiddetto Testo unico della finanza). Nel caso in questione, trattandosi di emittente non bancario, non trovano applicazione, secondo quanto previsto dall'articolo 23, comma 4, del Testo unico della finanza, le disposizioni in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385.

Le questioni attinenti alla trasparenza e alla correttezza dei comportamenti degli intermediari nei confronti della clientela rientrano, ai sensi dell'articolo 5, comma 3, del Testo unico della finanza, nella competenza della Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob).

In particolare, sentita la Consob, per quanto concerne i risparmiatori italiani possessori di obbligazioni dei prestiti emessi per il complessivo importo di 1.125 milioni di euro, si precisa che 850 milioni di euro sono riferibili al gruppo Cirio Finanziaria e 275 milioni di euro alla Cirio Holding S.p.A., controllante della Cirio Finanziaria S.p.A. Si premette che i menzionati prestiti sono stati collocati sull'euromercato seguendo tecniche operative *standard* e attraverso offerte destinate ad investitori istituzionali.

Da accertamenti preliminari effettuati dalla Consob a seguito delle notizie concernenti il mancato rimborso di un prestito di 150 milioni di euro in scadenza il 3 novembre 2002, si è configurata la possibilità che i prestiti siano stati collocati in parte presso la clientela italiana sin dall'emissione o a breve lasso di tempo.

Essendo molto numerosi gli intermediari, soprattutto banche, intervenuti a vario titolo nel classamento delle obbligazioni Cirio, sono state attivate e sono ora in fase conclusiva iniziative di vigilanza volte ad individuare gli intermediari maggiormente critici da sottoporre a specifici accertamenti, in funzione della verifica del rispetto delle norme sulla sollecitazione all'investimento (obbligo di prospetto) e delle regole di comportamento inerenti alla prestazione dei servizi di investimento (obblighi generali di diligenza, correttezza e trasparenza nell'interesse della clientela ed obblighi specifici a ciascun servizio).

Si tratta, in sostanza, di verificare se i comportamenti degli intermediari intervenuti siano stati tali da determinare, di fatto, una sollecitazione all'investimento nei confronti della clientela in assenza di prospetto, come pure se, in relazione alla prestazione dei servizi di negoziazione e raccolta ordini e/o di gestione, siano state osservate le varie regole di condotta, fra cui quella relativa alla valutazione dell'adeguatezza o meno delle operazioni.

Nell'ambito di tali iniziative di vigilanza, la Commissione ha mantenuto opportuni contatti con la Banca d'Italia. Un quadro della situazione e dati precisi potranno ottenersi al termine degli accertamenti, tuttora in corso.

La Consob ha, comunque, proceduto, nei confronti della Cirio finanziaria S.p.A. all'esercizio dei poteri di cui all'articolo 157, comma 2, del decreto legislativo n. 58 del 1998, relativamente all'impugnativa del bilancio d'esercizio e consolidato al 31 dicembre 2001.

Per quanto concerne i fidi concessi dalle banche al gruppo Cirio, si precisa che, nel rispetto del carattere imprenditoriale dell'attività bancaria, le questioni attinenti all'erogazione dei finanziamenti di importo rilevante e all'assunzione di partecipazioni assumono rilievo per le funzioni di vigilanza prudenziale per quanto concerne la compatibilità delle medesime con l'assetto economico e patrimoniale dell'intermediario interessato.

Non rientra, invece, fra le attribuzioni della Banca d'Italia sindacare nel merito le decisioni assunte dalle banche in ordine alle singole operazioni poste in essere, restando nell'esclusiva responsabilità dei competenti organi aziendali ogni valutazione circa la loro convenienza economica.

TURCI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCI *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio la sottosegretario Armosino per le informazioni che mi ha potuto dare.

Considero la sua risposta interlocutoria (mi pare, del resto, che così l'abbia definita la stessa rappresentante del Governo), nel senso che, se ho ben capito, è in corso un'indagine da parte della Consob, che è l'organo il quale dovrebbe specificamente vigilare sul rispetto delle norme volte alla sollecitazione del risparmio. Attenderemo dunque gli esiti di

tale indagine ed eventualmente mi farò carico di interrogare ulteriormente il Governo in proposito.

Vorrei però sottolineare che complessivamente emerge comunque un fatto grave, al di là di quello che sarà il risultato analitico dell'indagine dell'Autorità di vigilanza, cioè che le banche presso le quali erano collocati più di 2.000 miliardi di vecchie lire, e che erano in gran parte creditrici nei confronti del gruppo Cirio, hanno compiuto l'operazione di trasformare questo credito, che era sostanzialmente in sofferenza, in obbligazioni per poi distribuirle, in una forma o nell'altra, tra la massa dei piccoli risparmiatori.

Ciò è gravissimo da un punto di vista deontologico. Spero che emergano responsabilità patrimoniali e forse anche penali, perché non può certo rimanere in piedi un meccanismo in base al quale, alla fine, a pagare è sempre il risparmiatore.

In questi anni abbiamo puntato ad estendere il ricorso al risparmio e ad incoraggiare i nostri cittadini a passare dal deposito in banca al mercato dei capitali. Ora non è possibile abbandonarli in questo modo.

Non ho quindi ragioni per dichiararmi soddisfatto della sua attuale risposta, anche se la ringrazio delle sue parole. La invito a sollecitare il Ministero dell'economia e delle finanze, nell'ambito delle sue competenze, a vigilare con un occhio di riguardo sul lavoro svolto dall'Autorità di vigilanza, in modo da poter dare all'opinione pubblica e al Parlamento risposte più puntuali e in tempi più rapidi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00788 sul fenomeno delle truffe finanziarie ai danni dei risparmiatori.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in premessa vorrei dire che l'attività di prestazione dei servizi di investimento trova la sua disciplina normativa nel cosiddetto Testo unico della finanza, cioè il decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché nei provvedimenti di attuazione emanati dalla Banca d'Italia e dalla Consob.

Il citato Testo unico della finanza, nel dettare i criteri generali per la prestazione dei servizi di investimento, prevede, tra l'altro, che gli intermediari debbano comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, nell'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati, nonché acquisire le informazioni necessarie dai clienti e operare in modo che essi siano sempre adeguatamente informati.

A tale ultimo riguardo, l'articolo 28 della delibera Consob del 1º luglio 1998, n. 11.522, prevede che, prima della stipulazione del contratto di gestione e di consulenza in materia di investimenti e di servizi accessori, l'intermediario debba chiedere all'investitore notizie circa la sua esperienza in materia di investimenti in strumenti finanziari, la sua situazione finanziaria, i suoi obiettivi di investimento nonché informazioni circa la

sua propensione al rischio e che debba, altresì, consegnare agli investitori un «documento sui rischi generali degli investimenti in strumenti finanziari».

La normativa stabilisce, quindi, una serie di regole astrattamente utili e necessarie, ma anche rispondenti all'esigenza di assicurare la tutela degli interessi dei risparmiatori e anche una compiuta informativa in merito ai profili di rischio insiti nell'investimento in strumenti finanziari.

Sul piano dei controlli, in ordine al rispetto della normativa e con riferimento all'intervento della Banca d'Italia richiesto dal senatore Dalla Chiesa, si osserva che, sempre ai sensi del citato Testo unico, la vigilanza sull'attività di prestazione di servizi di investimento è attribuita alla Banca d'Italia e alla Consob. In particolare, la vigilanza in materia di trasparenza e correttezza dei comportamenti degli intermediari spetta alla Consob. Nell'ipotesi di irregolarità di possibile rilievo penale, la competenza è attribuita all'autorità giudiziaria che, nel caso in questione, secondo quanto riferito dall'interrogante, sarebbe già stata interessata.

Ciò posto, si osserva che il Comitato che raccoglie i soggetti danneggiati dal promotore menzionato nell'interrogazione ha interessato direttamente la Banca d'Italia.

In proposito, si sottolinea che la Banca d'Italia, nell'esercizio delle funzioni di vigilanza prudenziale attribuite dalla legge, annette valore segnaletico agli esposti che integrano le informazioni sul complessivo funzionamento degli intermediari. Le segnalazioni di presunti comportamenti anomali posti in essere nei confronti della clientela formano, pertanto, oggetto di esame, però solo ai fini della vigilanza. Sul piano operativo, la Banca d'Italia può svolgere sui fatti oggetto di segnalazione gli approfondimenti ritenuti necessari per le finalità di propria competenza.

Per quanto concerne l'attività di vigilanza della Consob, premesso che l'Ufficio Vigilanza e Albo promotori dell'Istituto non ha ricevuto segnalazioni circa irregolarità del predetto promotore, si fa presente, sulla scorta di quanto comunicato dalla Consob medesima, che il signor Bochi risulta essere stato iscritto all'Albo unico nazionale dei promotori finanziari con delibera Consob n. 6539 del 14 ottobre 1992 e cancellato con successiva delibera n. 12486 del 18 aprile 2000, per omesso pagamento del prescritto contributo annuale di vigilanza.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, non imputo alcuna responsabilità alla Sottosegretario, la quale ha ricevuto questa risposta all'interrogazione da me presentata, giunta peraltro, rispetto ai tempi consueti, anche con una certa celerità.

Credo però che il senso della nostra attività ispettiva non sia quello di conoscere quali sono le regole, anche se è utile il riferimento alla Consob, ma di capire cosa è stato fatto e cosa può essere fatto, se il Governo ha

dato disposizioni di intervenire nei limiti delle sue competenze, se ha segnalato la gravità del fenomeno.

Stando alle denunce alle quali ho fatto riferimento, vi è un coinvolgimento della Banca di Roma, della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, della Banca Popolare del Lazio e della Deutsche Bank, ossia di banche che comunque hanno intrattenuto rapporti con questo promotore finanziario e che, secondo la denuncia giunta all'autorità giudiziaria, avrebbero quasi tenuto bordone al medesimo.

Bisogna capire quali siano le condizioni operative – e non le regole astratte – che esistono a difesa del risparmiatore. Le chiedo scusa, signora Sottosegretario, ma nella sua risposta non c'è alcuna traccia di una volontà da parte del Governo di tutelare gli interessi dei risparmiatori colpiti da disfunzioni o negligenze del sistema bancario.

Credo che proprio per la centralità che questo sistema sta rivestendo nel nostro sistema economico, esso debba essere assoggettato ad una disciplina piuttosto trasparente – e qui la trasparenza evidentemente è mancata – ribadita attraverso un'azione di controllo e di sollecitazione continua.

La Banca d'Italia ha le sue responsabilità: pensavo che il Governo, messo a conoscenza di questo episodio (come sarà accaduto per altri nel passato e come accadrà per altri ancora in futuro) potesse garantire a tutela dei cittadini italiani e dei risparmiatori un'azione di sollecito più incisiva di quanto non sia il ricordare all'interrogante le regole e le raccomandazioni rivolte in linea assolutamente generale.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta fornita dal Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00119 sulla gestione di contratti di programma, patti territoriali e contratti d'area.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzitutto preciso di essere qui in sostituzione del sottosegretario Galati, il quale si scusa di non poter essere presente, avendo dovuto sostituire il ministro Marzano.

In relazione all'interrogazione presentata dal senatore Montagnino, che denuncia il ritardo nella concreta attuazione degli strumenti della programmazione negoziata, si precisa preliminarmente che con decreto del 12 ottobre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 25 gennaio 2002, sono state delegate funzioni del Ministro delle attività produttive, per taluni atti di competenza dell'amministrazione, ai sottosegretari di Stato del Ministero medesimo.

Per quanto concerne la lentezza riscontrata nel passaggio delle competenze in materia di attuazione degli strumenti di programmazione negoziata tra il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle attività produttive, pare al Ministero interessato che le difficoltà che hanno determinato il ritardo siano state superate con il passaggio delle compe-

tenze al Ministero delle attività produttive, avvenuto con verbale del 25 ottobre 2001.

Da tale data, pertanto, la gestione della materia è di esclusiva competenza del Ministero delle attività produttive che, grazie al forte impegno operativo profuso, ha potuto riavviare l'attività amministrativa già a partire dal mese di novembre 2001.

Tale impegno ha, infatti, consentito una progressiva forte accelerazione delle attività fino ad allora esercitate dall'Amministrazione uscente, anche in presenza di difficoltà rilevanti per entrare nell'effettivo possesso degli atti necessari nonché di reperire gli spazi idonei per accogliere i carteggi e il personale dedicato. Ne è riprova il numero degli atti regolamentari e di gestione emessi dalla competente direzione generale del Ministero delle attività produttive negli ultimi mesi, durante i quali si è delineato un quadro in via di progressiva soluzione di tutti gli arretrati preesistenti.

Ad oggi, si può assicurare che gli uffici del Ministero hanno raggiunto condizioni di pieno regime che permetteranno di concludere a breve tutti i procedimenti avviati.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNINO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, prendo atto delle risposta della sottosegretario Armosino, che ringrazio. Non posso tuttavia esimermi dal ribadire alcuni rilievi critici, contenuti nella mia interrogazione, che permangono anche dopo i chiarimenti del Governo.

Il ritardo complessivo di circa un anno nell'attuazione delle procedure, tra l'altro, del contratto d'area di Gela, del patto territoriale del Golfo, del protocollo aggiuntivo del patto territoriale di Caltanissetta, causato prima dalle dispute e dai contrasti tra i Ministri di questo Governo sul trasferimento e l'assegnazione delle funzioni e delle competenze e poi dal cambio di responsabilità nella competente direzione generale del Ministero delle attività produttive, con la sostanziale inazione, in attesa della ricostruzione dell'organico, ha certamente determinato effetti penalizzanti sull'economia del territorio, che ha puntato, per garantire concrete possibilità di sviluppo, sugli strumenti di programmazione negoziata, la cui efficacia è commisurata, da un lato, alla qualità dei progetti e, dall'altro, alla tempestività degli interventi.

Il secondo rilievo riguarda la palese e sconsiderata decisione del Governo di cancellare la programmazione negoziata che ha sollecitato il tessuto economico delle aree meridionali, garantendo possibilità di sviluppo e determinando l'espansione dell'occupazione, con dati estremamente positivi anche in un territorio, come la provincia di Caltanissetta, dove si è registrata la percentuale più alta di incremento occupazionale, anche grazie, ovviamente, ad altre importanti misure, come il credito d'imposta e la legge n. 488 del 1992.

La decisione del Governo ha impedito, da un lato, di introdurre eventuali correttivi per superare le difficoltà degli interventi e, dall'altro, di mettere in campo ulteriori azioni di supporto soprattutto nelle aree in cui significativo è stato l'impatto di questi strumenti di sviluppo. Né da parte del Governo è stata manifestata alcuna volontà di ancorare, nei territori destinatari del contratto d'area, strumenti speciali di sostegno rivolti al sistema della crescita immateriale dell'imprenditoria, quali servizi, tecnologia e ricerca, mentre si è completamente arrestato il percorso di regionalizzazione degli strumenti di programmazione negoziata, che avrebbe consentito di legarli in modo più saldo alle politiche di sviluppo regionale.

In sostanza, il Governo prosegue nella linea di cancellazione di una politica economica virtuosa e positiva costruita dal centro-sinistra, rendendo la situazione del Mezzogiorno – e di Gela in particolare – ancora più complessa e difficile.

Auspico che il Governo possa avere un profondo ripensamento sulla sua politica economica, in particolare per le aree più deboli del Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00711 sul Consorzio agrario provinciale di Modena.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione in luogo del sottosegretario Galati.

Il Consorzio agrario provinciale di Modena è stato posto in liquidazione coatta amministrativa il 14 febbraio 1997 con decreto del Ministero delle politiche agricole. In data 16 settembre 1997 è stato nominato, sempre con decreto del Ministero delle politiche agricole, l'attuale commissario liquidatore, ragionier Pietro Chiatti. Con decorrenza 31 dicembre 1997, è stata revocata l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dell'impresa a seguito della cessione dell'azienda a favore del Consorzio agrario di Bologna. A partire da tale data, è proseguita la normale attività liquidatoria.

La procedura di liquidazione coatta amministrativa al 30 giugno 2002 presentava un attivo di 24.356.974,79 euro ed un passivo di 17.685.873,31 euro, con una differenza positiva pari a circa 6.671.074,48 euro sulla quale si fonda la ragionevole prospettiva del saldo integrale di tutti i debiti, delle spese della procedura e di una consistente residua eccedenza.

Occorre, però, tener presente che per giungere alla chiusura della procedura dovrà essere concluso un cospicuo contenzioso esistente (ad iniziare dalla causa per nullità della cessione dell'azienda al Consorzio agrario provinciale di Bologna, per un valore dì 9.037.993,73 euro), il cui peso, in caso di esito totalmente negativo per la procedura, porterebbe il saldo tra attivo e passivo ad un valore negativo di circa 3.600.000,00 euro.

Da ultimo, occorre evidenziare che, anche nell'ipotesi in cui residuasse, in tutto o in parte, la consistente eccedenza sopraindicata, e quindi a prescindere dall'esito di questa causa, si porrebbe il problema della sua

destinazione in conformità delle previsioni statutarie e della normativa vigente, a cominciare dall'articolo 11 della legge n. 59 del 1992 in materia di fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione.

GUERZONI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERZONI *(DS-U)*. Signor Presidente, ringrazio senz'altro l'onorevole Sottosegretario per la risposta, ed anche perché si è fatta carico di un compito attribuito ad un altro suo collega di Governo; ma questo ha consentito di avere una risposta.

Il sottosegretario Armosino non porta alcuna responsabilità sostanziale della risposta, ma riferirà: la risposta è soprattutto descrittiva della situazione. Il problema che invece è centrale, rispetto al quale ritenevo necessaria almeno una risposta di indirizzo – ed è questa la ragione della mia insoddisfazione – è la destinazione di un eventuale avanzo derivante dalla procedura di liquidazione. È vero che tale procedura non è ancora conclusa, ma i giornali locali da tempo ritengono fondata l'ipotesi di un attivo consistente.

Io resto dell'opinione che queste risorse dovrebbero andare a favore dell'agricoltura modenese, quella che, in buona sostanza, è stata la protagonista della gestione finanziaria e che ha subito anche amministrazioni non sempre puntuali, come risulta.

Mi aspettavo dunque una risposta più netta a favore di questa tesi, anche se debbo dare atto che fra le ipotesi di cui la Sottosegretario parlava non è esclusa quella che io sostengo, cioè che le suddette risorse vadano a favore della cooperazione agricola modenese, in quanto artefice dell'attività di cui il consorzio, nel bene, ma parecchio anche nel male, è stato protagonista.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento dell'interrogazione 3-00905, da me presentata insieme al senatore Tommaso Sodano e rivolta al Ministro della difesa, riguardante la concessione delle infrastrutture del nostro Paese agli Stati Uniti d'America per il trasporto di mezzi bellici. So che ci sono interrogazioni ed interpellanze analoghe di altri senatori e mi auguro che, vista la contingenza degli

eventi in questi giorni e in queste ore, sia possibile una calendarizzazione per la prossima settimana di questi strumenti di sindacato ispettivo.

Devo aggiungere che lo stesso mancato incidente aereo di martedì sera all'aeroporto di Fiumicino, secondo alcune fonti giornalistiche, potrebbe essere addebitato all'intensificazione del traffico aeroportuale, anche a causa dell'utilizzo degli aeroporti civili per il trasporto di personale militare statunitense.

Non essendo previsto in calendario, la prossima settimana, alcun altro dibattito generale sulla guerra – e me ne rammarico – gradirei la presenza in Aula dello stesso ministro Martino per rispondere all'interrogazione da me presentata, a meno che i Ministri non vogliano tutti quanti delegare al sottosegretario Armosino la risposta alle interrogazioni anche su questo argomento, ma ne dubito.

Pertanto, gradirei avere, se è possibile, un colloquio diretto con il Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, la questione da lei sollevata è di estrema rilevanza. La Presidenza ha già chiesto al Governo di rispondere al più presto ai diversi strumenti parlamentari che sono stati presentati a questo riguardo. Mi auguro che ciò possa avvenire non oltre la seduta pomeridiana di giovedì prossimo, dedicata allo svolgimento degli strumenti ispettivi.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 4 marzo 2003

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 4 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1547) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (1306-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)* ***(ove concluso dalla Commissione).***

2. Delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche (1745) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

3. Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (776-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

III. Discussione del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (*Doc.* XXII, n. 3) *(Relazione orale).*

IV. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Sovrano Militare Ordine di Malta concernente i rapporti in materia sanitaria, fatto a Roma il 21 dicembre 2000 (1172).

La seduta è tolta *(ore 17,08).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 20

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazione sul processo di fusione tra Banca di Roma e Banco di Sicilia

(3-00241) (11 dicembre 2001)

PEDRINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca di Roma, socio di controllo del Banco di Sicilia, intende ricorrere all'istituto della fusione per incorporazione, con contestuale riscorporo di tutto o di parte dell'azienda incorporata, dell'istituto di credito siciliano, in modo che ad esito della stessa la nuova banca sarebbe controllata totalitariamente dalla incorporante nel frattempo trasformatasi in *holding*;

alla regione siciliana, socio di minoranza del Banco di Sicilia, ad esito del processo di fusione per incorporazione del Banco di Sicilia nella Banca di Roma, si offrono in corrispettivo della partecipazione quote residuali della costituenda *holding*;

la regione siciliana per legge è portatrice nel Banco di Sicilia di interessi economico-sociali;

la Banca di Roma ha acquisito la partecipazione nel Banco di Sicilia in un contesto normativo che ha assegnato al socio di controllo un ruolo di valorizzazione della funzione regionale del Banco;

tale acquisizione del Banco di Sicilia da parte della Banca di Roma è avvenuta in seguito ad una procedura di evidenza pubblica, relativa alla privatizzazione di Mediocredito Centrale, espletata sul presupposto dell'assunzione dell'impegno «a valorizzare i connotati e le valenze regionali dell'azienda bancaria del Banco di Sicilia» da parte del soggetto aggiudicatario;

la politica del credito in Sicilia non si è finora dimostrata capace di sostenere lo sviluppo economico dell'Isola e, in carenza di controlli, è stata negli anni passati finalizzata a scopi clientelari, come dimostrano le vicende che hanno portato alla scomparsa della Cassa Centrale di Risparmio per le province siciliane;

la regione siciliana ha ritenuto di poter perseguire gli interessi generali attraverso la partecipazione nel Banco di Sicilia, senza per altro che sia stata data vita ad una politica creditizia funzionale allo sviluppo dell'Isola;

in nome di tali interessi, la regione siciliana ha deliberato di non aderire al piano programmato dalla Banca di Roma, determinando un

braccio di ferro con il Banco di Roma di tutta evidenza pregiudizievole per l'economia siciliana;

l'operazione programmata dalla Banca di Roma in danno dei diritti e degli interessi della Regione sortirebbe l'effetto di privare la Regione della possibilità di concorrere all'esercizio in comune dell'attività bancaria per il tramite del Banco di Sicilia, come stabilito dalla legge, aggravando la già pessima situazione del credito nell'Isola;

l'operazione programmata dalla Banca di Roma presumibilmente provocherà ulteriori guasti anche nel campo dell'occupazione in una realtà sociale che vede la disoccupazione intellettuale toccare i livelli più alti tra quelli che si registrano nel Paese;

il Governo, tramite il Ministro dell'economia e delle finanze e con il discutibile strumento di un emendamento alla legge finanziaria del 2002, ha manifestato la volontà di intervenire sull'assetto del sistema creditizio, con il fine, non dichiarato ma trasparente, di rafforzare la presenza politica degli enti locali nelle fondazioni bancarie;

tale impostazione appare contraddittoria con quanto fin qui sostenuto in materia dalla maggioranza e con l'improcrastinabile esigenza di accrescere l'efficienza delle aziende bancarie,

si chiede di sapere;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'operazione di incorporazione del Banco di Sicilia programmata dalla Banca di Roma, in dispregio del presupposto della valorizzazione dei connotati regionali dell'istituto siciliano;

se ed eventualmente come si intenda esercitare le prerogative del Ministero dell'economia e delle finanze, al fine di impedire la violazione di un obbligo imposto a tutela degli interessi pubblici;

più in generale, al di là dell'assetto delle Fondazioni bancarie, quale politica si intenda adottare per il sistema creditizio, ormai da anni interessato, a seguito della privatizzazione, da un incessante processo di concentrazione delle aziende bancarie, finalizzato quasi esclusivamente al sostegno dei grandi interessi finanziari e destinato inevitabilmente a lasciare scoperte aree consistenti del mercato, a partire dal credito per le piccole e medie imprese, e, quindi, a richiamare una più estesa presenza di banche non italiane.

Interrogazione sull'acquisizione della Banca Popolare di Luino e Varese da parte della Banca «Commercio e Industria» di Milano

(3-00556) (23 luglio 2002)

BEVILACQUA, SEMERARO, SPECCHIA, TIRELLI, TOMASSINI, PERUZZOTTI, GRILLOTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel corso dell'ultimo semestre 1995 e del primo 1996 la S.R.L. Coop Banca Popolare Commercio Industria di Milano attraverso una of-

ferta pubblica d'acquisto acquisì una partecipazione di controllo del 60% dell'allora Banca Popolare di Luino e di Varese, con direzione generale a Varese, fondata nel 1888, che contava oltre 33.000 soci, previa la sua trasformazione in società per azioni;

con la convenzione di un protocollo d'intesa datato 20 dicembre 1995, stipulata con la collaborazione della vigilanza bancaria in Roma, che la impegnava, sul piano giuridico nonché di correttezza e di onore, a preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale della controllata, si assicurava il suo legame territoriale, anche nell'interesse dei numerosissimi dipendenti, oltre che nell'interesse della clientela locale;

all'assemblea successiva della primavera del 1997 la controllante S.R.L. Coop Banca Commercio Industria, attraverso i propri esponenti e tramite persone ad essa collegate, grazie ad una anomala votazione dei nominativi, votazione per «differenza», che ha dato luogo ad impugnazione, faceva nominare un nuovo consiglio di amministrazione. Detta votazione era l'origine di una causa, attualmente pendente al n.23812/2000, avanti la Corte Suprema di Cassazione. La causa veniva discussa all'udienza del 22 aprile 2002, la sentenza non è stata ancora depositata e la controversia investe direttamente il potere degli amministratori eletti, ritenuti dalla minoranza quali meri amministratori di fatto e non già di diritto;

in pendenza dei procedimenti predetti, la controllante e il consiglio di amministrazione della controllata, da essa imposto, ha proceduto ad una serie di operazioni volte all'acquisizione delle azioni della Banca di Luino, quotate al mercato ristretto di Milano, fino ad arrivare al rastrellamento dell'80% dei titoli, con modalità che furono denunziate dal Sen. Avv. Giovanni Valcavi, azionista della Banca, e, da altri soci, nel 1977 nuovamente denunziate e quindi nel 1999;

attualmente il fascicolo reca il n. 555/97 ed è assegnato al sostituto procuratore Dott. Agostino Abate della Procura della Repubblica di Varese;

nel corso del 2001 la «Commercio Industria», le cui possibilità patrimoniali si aggirano intorno ai mille miliardi, decise di assumere il controllo della banca Carime delle Calabrie e regioni limitrofe, con oltre 3000 dipendenti, contro l'impegno in corrispettivo multiplo dei suoi mezzi propri. Ne derivò l'inizio di una grave crisi per la «Commercio Industria»; i suoi titoli precipitarono sulla Borsa valori di Milano, con riflessi immediati sulla stampa specializzata finanziaria, mentre diventava amministratore delegato della stessa il Dott. Auletta Armenise, già amministratore della S.P.A. Banca Intesa, che aveva proposto alla «Commercio Industria» l'acquisto della Carime;

sintomi di tali gravi difficoltà sono rilevabili dall'Assemblea del 27 aprile 2002, durata oltre 10 ore, e dal fatto che Banca Intesa abbia mantenuto la quota del 25% di Carime, ed il ricorso straordinario, ma fin qui non eseguito, di un aumento di capitale di 205.000.000 di euro, attraverso l'impegno di un futuro intervento di Mediobanca e Unicredito ad acquisire le azioni inoptate di «Commercio Industria»;

appariva a questo punto che il 2 giugno 2002 i quotidiani economici ed Internet pubblicavano l'annuncio del piano industriale del nuovo amministratore delegato di «Commercio Industria», già Direttore generale della venditrice Banca Intesa, relativo alla prevista incorporazione, da parte della «Commercio Industria», della S.p.A. Banca popolare di Luino e Varese, che conta ancora 11.000 soci senza alcun pagamento per contanti, ma con l'offerta di un cambio con le sue svilite azioni;

naturalmente il titolo è ulteriormente caduto in ribasso e viene in questo momento rastrellato dalla Banca dominante;

non solo l'incorporazione di cui al piano annunciato viola gravemente il protocollo d'intesa del 20 dicembre 1995, che impegnava «Commercio Industria», sul piano sia giuridico che di correttezza e di onore, a «preservare l'identità istituzionale e l'autonomia funzionale» della controllata, quanto comporterà, ove autorizzata dalla Banca d'Italia, la scomparsa della Banca Popolare di Luino e di Varese, i cui soci sono ancora 11.000. Detti soci hanno subito una fortissima caduta del titolo, mentre i dipendenti rischiano una vera e propria diaspora, senza contare il fatto negativo per l'intera provincia, privata di un istituto di credito di primaria valenza territoriale legato allo sviluppo armonico del territorio; da qui la denunzia vibrata della segreteria provinciale della Fabi, il maggior sindacato bancario, apparsa sulla «Prealpina» di Varese;

l'articolo 31 del Testo unico 19/1993, a mente della più autorevole dottrina, ritiene nulla una incorporazione di una società per azioni, i cui soci hanno un diritto di voto in proporzione delle azioni in loro possesso, dal momento che le Banche Popolari hanno un diritto di voto capitario, limitazione di partecipazione di capitale posseduto ed altri vincoli, e comunque l'autorizzazione della Banca d'Italia può essere data solo in presenza dell'interesse dei creditori e di esigenze di stabilità, che nella specie non ricorrono, in ogni caso per la controllata, solo che si pensi alle conseguenze del voto capitario;

il piano industriale prevede anche il realizzo di tutti gli immobili della Luino attraverso una operazione di *spin off* e lo scorporo di tutti i suoi sportelli che unitamente a quelli di «Commercio Industria» verrebbero intestati a due distinte Banche – reti, una al Nord e una al Sud, con la dismissione di oltre 900 dipendenti. Al vertice rimarrebbe come *holding* la S.R.L Coop Banca Commercio Industria, le cui delibere assembleari sarebbero rimesse al voto capitario dei suoi soci, contro ogni logica di stabilità, il tutto non certo sorretto da esigenze dei creditori ma solo dalla esigenza di completare il pagamento del prezzo del 25% a Banca Intesa (operazione Carime), non assicurerebbe alcuna stabilità di *governance* e darebbe inoltre luogo certamente ad un gravissimo contenzioso tra azionisti e società,

si chiede di conoscere quali passi concreti si intenda assumere d'urgenza perché:

a) la Banca d'Italia non abbia a rilasciare l'autorizzazione sopra descritta di incorporazione della Banca Popolare di Luino e Varese assumendo ogni competente provvedimento che preservi l'identità istituzionale

e l'autonomia funzionale della stessa, a vantaggio degli azionisti, dei dipendenti, del suo territorio, delle sue imprese e attività economiche;

b) perché la Consob garantisca altre soluzioni diversamente rispondenti agli interessi dei creditori e dei soci della stessa «Commercio Industria».

Interrogazione sull'emissione di titoli da parte del gruppo Cirio

(3-00731) (20 novembre 2002)

TURCI, MORANDO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Law Debenture Trust ha notificato ufficialmente il «cross default» su tutti i *bond* emessi dal gruppo Cirio per un importo complessivo di 1.125 milioni di euro, pari a circa 2.200 miliardi di vecchie lire;

la dichiarazione di «cross default» è anticamera di una probabile richiesta di fallimento del gruppo Cirio;

questo drammatico evento è destinato a ripercuotersi su migliaia di piccoli risparmiatori già duramente colpiti dalla caduta dei titoli azionari e dal *default* dei titoli del debito argentino;

i *bond* del gruppo Cirio sono stati emessi senza *rating,* senza il prospetto di accompagnamento e senza il collocamento su un mercato regolamentato, con l'implicita intesa che si dovessero ritenere riservati a investitori istituzionali;

come risulta dalle denunce della stampa questi titoli di debito sono stati invece ceduti dalla banche al pubblico dei correntisti e dei piccoli risparmiatori, con ciò consentendo alle banche stesse di liberarsi di titoli di dubbia solidità e di rientrare contemporaneamente di una parte dei crediti concessi con eccessiva facilità a Cragnotti e al gruppo Cirio, di cui si andavano evidenziando crescenti segnali di difficoltà e di crisi;

al di là degli aspetti legali di questa cessione dei titoli Cirio da parte delle banche ai piccoli risparmiatori, aspetti che devono essere indagati alla luce di possibili conflitti di interesse e del dovere delle banche di «comportarsi con diligenza, trasparenza e correttezza» e di «operare in modo che i clienti siano sempre adeguatamente informati», è comunque evidente che le banche che hanno promosso la diffusione tra risparmiatori individuali di questi titoli hanno mancato quanto meno a doveri di deontologia e di etica professionale,

si chiede di sapere:

quanti risultino essere e per quale importo complessivo i risparmiatori individuali italiani coinvolti nel «cross default» dei *bond* della Cirio;

quali siano le banche che più sono ricorse al collocamento fra i piccoli risparmiatori dei *bond* suddetti;

quanta sia l'esposizione del sistema bancario italiano nei confronti del gruppo Cirio;

quali iniziative abbiano assunto le autorità di vigilanza e in particolare la Banca d'Italia per prevenire comportamenti delle banche verso i risparmiatori che appaiono essere stati quanto meno impropri e scorretti;

quali iniziative abbia assunto la Banca d'Italia per monitorare e richiamare l'attenzione delle banche circa l'ammontare dei fidi complessivamente concessi al gruppo Cirio;

quali iniziative intenda assumere la Banca d'Italia per prevenire la possibilità di crescenti conflitti di interesse delle banche nello svolgimento dei loro diversi ruoli;

quali iniziative il Governo intenda assumere per salvaguardare gli interessi dei risparmiatori così inappropriatamente coinvolti;

quali iniziative infine il Governo intenda assumere per salvaguardare l'attività industriale del gruppo Cirio distintamente dagli interessi del principale azionista che pare avere adottato comportamenti assai spregiudicati che sono verosimilmente alla base dell'attuale crisi.

Interrogazione sul fenomeno delle truffe finanziarie ai danni dei risparmiatori

(3-00788) (19 dicembre 2002)

DALLA CHIESA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interrogante che recentemente sono pervenute presso la Procura della Repubblica di Roma numerose denunce e querele contro un ex funzionario di banca nonché promotore finanziario, di nome Dante Bochi, accusato di avere favorito o effettuato operazioni finanziarie o valutarie illegali in danno dei propri clienti, distribuiti sull'intero territorio nazionale;

che tali cittadini si sono rivolti alla Procura della Repubblica di Roma, dove la causa è stata assegnata ad un magistrato inquirente;

che non risultano ancora essere stati presi provvedimenti di carattere cautelativo nei confronti di tale promotore e degli istituti di credito che hanno fatto da tramite o da sponda per le succitate operazioni, istituti che i denuncianti ritengono conniventi, almeno colposamente, con il Bochi;

che gli istituti di credito citati in tali denunce sono in particolare la Banca di Roma, la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, la Banca Popolare del Lazio, la Deutsche Bank;

che è stato recentemente costituito un comitato denominato «Comitato per la tutela dei danneggiati da Dante Bochi, dagli istituti bancari, dalle finanziarie o altri coinvolti dallo stesso nelle proprie manovre speculative» onde tutelare in forma organizzata le istanze dei danneggiati che inizialmente si sono rivolti *uti singuli* alla autorità giudiziaria preposta;

considerato che approfondite indagini risultano in corso da parte della Guardia di Finanza ma, allo stato attuale, nonostante il numeroso

materiale cartaceo sequestrato, nessun provvedimento atto a interrompere le procedure di recupero nei confronti dei truffati è stato attuato,

si chiede di sapere:

se il Ministro interessato ne sia a conoscenza;

quali misure, in particolare, intenda prendere il Ministro dell'economia per aggredire efficacemente il fenomeno delle truffe finanziarie, a protezione dei risparmiatori e più in generale della trasparenza e affidabilità dei mercati finanziari;

se, nel caso specifico, l'accelerazione e la moltiplicazione delle procedure di recupero da parte degli istituti di credito, anziché aiutare la tutela degli interessi legittimi che sono stati colpiti (ipoteticamente anche con il concorso o la colpa di uno o più degli istituti di credito coinvolti), non possa, oltre ai cittadini già danneggiati, danneggiarne ulteriormente altri;

se il mancato sequestro dei conti relativi ai movimenti di denaro da parte del giudice inquirente non possa essere di pregiudizio al buon andamento della giustizia in una vicenda che richiede con ogni evidenza interventi immediati ed efficaci;

se non si ritenga che sia oltremodo opportuna sulla vicenda una tempestiva inchiesta della Banca d'Italia, a garanzia della credibilità del sistema bancario, tanto più necessaria in una fase di incertezza e stagnazione economica e in un clima – documentato da attendibili ricerche cui la stampa nazionale ha dato ripetuto risalto – di sfiducia dei cittadini italiani verso il proprio futuro economico e sociale.

Interrogazione sulla gestione di contratti di programma, patti territoriali contratti d'area

(3-00119) (26 settembre 2001)

MONTAGNINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che con interrogazione del 24 luglio 2001 lo scrivente ha sottoposto all'attenzione del Governo il problema relativo ai ritardi nel trasferimento di funzioni e competenze, dal Ministero dell'economia al Ministero delle attività produttive, relativamente alla gestione di Contratti di programma, Patti territoriali e Contratti d'area;

che con tale atto di sindacato ispettivo è stata rilevata l'intollerabile paralisi nelle procedure per tutti gli strumenti di programmazione negoziata causata dalla mancata attuazione di tale trasferimento;

considerato:

che il Governo, nella seduta del Senato del 2 agosto 2001, ha accolto un ordine del giorno, presentato dallo scrivente, in cui l'Esecutivo si è impegnato a «definire in modo più appropriato la regolazione di competenze tra le due Amministrazioni e a realizzare un'adeguata gestione della

fase di transizione che rimuova l'attuale situazione di paralisi amministrativa»;

che verosimilmente l'anomala situazione relativa agli strumenti di programmazione negoziata e, di conseguenza, le gravi penalizzazioni per lo sviluppo del territorio e per le imprese sono causate altresì dalla mancata assegnazione delle deleghe ai Sottosegretari;

che il ritardo nelle decisioni ha impedito la realizzazione degli investimenti previsti causando gravi ripercussioni sullo sviluppo del tessuto produttivo;

che sulla stampa siciliana di venerdì 21 settembre 2001 è stata data notizia che Patti territoriali e Contratti di programma rimarranno di competenza del Ministro delle attività produttive Antonio Marzano, ma sarà del sottosegretario Gianfranco Miccichè una non meglio precisata «gestione politica»;

rilevato:

che l'inaccettabile indugio e la mancanza di chiarezza su chi dovrà guidare effettivamente gli interventi per il Sud e la nebulosità sul destino della programmazione negoziata provocano forti, motivate e legittime proteste da parte delle istituzioni locali e delle imprese;

che, nonostante gli annunci, ancora non si è provveduto, in coerenza con le esigenze non più differibili dei territori e delle imprese e con l'ordine del giorno presentato dallo scrivente e accolto dal Governo, «a rimuovere l'attuale situazione di paralisi amministrativa»;

che in particolare per la Provincia di Caltanissetta l'inazione del Governo ha bloccato investimenti per circa 450 miliardi relativi a: Patto territoriale del Golfo, 2º Protocollo aggiuntivo del Contratto d'area, Protocollo aggiuntivo del Patto territoriale di Caltanissetta,

si chiede di conoscere:

le motivazioni che abbiano impedito l'attuazione degli impegni assunti dal Governo con l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dallo scrivente;

le ragioni del ritardo nell'attribuzione delle deleghe ad una parte rilevante dei Sottosegretari in particolare nei Dicasteri dell'economia e delle attività produttive;

se si intenda procedere ad attribuire le deleghe, almeno per i Ministeri dell'economia e delle attività produttive, in considerazione del fatto che la mancanza della decisione, che si è protratta per mesi, ha inevitabilmente impedito la realizzazione degli investimenti relativi agli strumenti di programmazione negoziata e, più in generale, ha ostacolato l'individuazione degli interlocutori per il Parlamento, per i vertici burocratici e per i soggetti sociali;

in che modo si intenda, superata la questione delle deleghe, recuperare i colpevoli ritardi per garantire certezze alle realtà territoriali interessate e per impedire ulteriori inaccettabili penalizzazioni;

il contenuto concreto della «gestione politica» della programmazione negoziata che sarebbe affidata al Sottosegretario per l'economia e

la sua compatibilità con le competenze in materia attribuite al Ministero delle attività produttive.

Interrogazione sul consorzio agrario provinciale di Modena

(3-00711) (13 novembre 2002)

GUERZONI. – *Ai Ministri delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Posto che:

il Consorzio Agrario Provinciale (C.A.P.) di Modena alla fine del '97 è stato posto in liquidazione coatta amministrativa, avendo accumulato debiti per diverse decine di miliardi di lire nei confronti di numerosi agricoltori e di istituti bancari e che le sue attività sono state acquistate dal C.A.P. di Bologna;

secondo recenti notizie riportate dalla stampa cittadina, la procedura di liquidazione starebbe per concludersi con un avanzo di diversi miliardi,

si chiede di sapere:

se quanto sopra corrisponda a verità e, in caso affermativo, se siano state soddisfatte integralmente le spettanze di tutte le categorie di creditori;

a quanti miliardi prevedibilmente ammonti l'avanzo della procedura di liquidazione;

se non si ritenga doveroso riservare la destinazione delle suddette risorse, come peraltro prevede la legge, a tutela e vantaggio dell'agricoltura della provincia modenese, anche attraverso il finanziamento di progetti e di iniziative di sviluppo e qualificazione di cui siano artefici le rappresentanze delle imprese agricole anche attraverso consorzi e cooperative.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. BOREA Leonzio
Abolizione del canone di abbonamento della RAI – Radiotelevisione Italiana S.p.a. (2042)
(presentato in data **27/02/2003**)

Sen. PAGLIARULO Gianfranco, MARINO Luigi, MUZIO Angelo
Modifica dell'articolo 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, in materia di tutela contro i licenziamenti ingiustificati nelle piccole imprese (2043)
(presentato in data **27/02/2003**)

Sen. VIVIANI Luigi
Norma interpretativa per il trasferimento a titolo gratuito della «Cinta magistrale» della città di Verona all'amministrazione comunale (2044)
(presentato in data **27/02/2003**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Norme per il recupero paesistico-ambientale e il rilancio economico dell'area vesuviana (2045)
(presentato in data **27/02/2003**)

Sen. COLETTI Tommaso
Norme in favore dei sindaci (2046)
(presentato in data **27/02/2003**)

Interpellanze

PASSIGLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nello scorso mese di gennaio il Ministro della difesa ha comunicato riservatamente ai Presidenti delle Commissioni Difesa del Senato e della Camera che il Governo Italiano aveva autorizzato il sorvolo del territorio nazionale da parte dei velivoli militari americani per il loro rischieramento strategico in Medio Oriente;

che successivamente, in data 21 gennaio 2003, lo stesso Ministro della difesa ha riferito alle Commissioni Difesa del Senato e della Camera in merito al quadro dei trattati e degli accordi internazionali multilaterali che prevedono forme di assistenza militare reciproca fra i membri dell'Alleanza Atlantica;

che nella stessa sede il Ministro ha altresì precisato che, ad integrazione di tali strumenti internazionali, il predetto quadro comprende altresì una serie di accordi bilaterali fra Italia e Stati Uniti che hanno una elevata classifica di riservatezza e che, in quanto tali, non possono essere resi noti al Parlamento italiano ed alla pubblica opinione;

che tali accordi, sempre secondo quanto riferito dal Ministro nella citata seduta, sarebbero stati rinegoziati o modificati in seguito ai fatti dell'11 settembre 2001;

che, anche in seguito alle citate modifiche, il Governo italiano nei giorni scorsi ha autorizzato, in aggiunta al sorvolo dello spazio aereo nazionale, anche l'utilizzo della struttura infrastrutturale di supporto italiano, il che implica altresì l'uso dei porti ed il trasporto terrestre, ferroviario ed autostradale, di forze e materiali militari statunitensi;

considerato inoltre:

che il segreto che grava su tali accordi bilaterali limita in modo rilevante, se non addirittura pregiudica, la possibilità costituzionalmente garantita per i parlamentari italiani di esercitare un pieno e trasparente controllo democratico sull'attività dell'Esecutivo e, in modo particolare, sulla sua azione nel settore della politica estera e di difesa;

che la tutela di tale segreto, secondo le parole del Ministro, è funzionale alla difesa integrata dei due Paesi in un quadro di «assoluta pariteticità e reciprocità» di condizione fra le parti;

che, a tal riguardo, tutti i membri del Congresso degli Stati Uniti hanno invece pieno ed incondizionato accesso a tutte le informazioni classificate la cui conoscenza sia necessaria all'esercizio del loro mandato parlamentare, e che questa situazione di grave disparità lede di fatto i citati principi di «assoluta pariteticità e di reciprocità»,

l'interpellante chiede di sapere:

in quale data siano stati rinegoziati o modificati, dopo l'11 settembre 2001, gli accordi di assistenza militare con gli Stati Uniti, e se tali accordi, siano soggetti a scadenza e a quale periodicità di rinnovo;

quali siano le finalità specifiche di tali accordi e se esse siano coerenti con il quadro degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica;

se il Governo non ritenga di dover sollecitamente esprimere parere favorevole alla creazione di un Comitato parlamentare di vigilanza, strutturato sul modello dell'esistente «Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato», che monitorizzi l'attuazione degli accordi militari allo scopo di rendere effettive le funzioni di controllo parlamentare sulla politica di difesa e il rispetto del principio di «pariteticità e reciprocità»;

se il Governo non ritenga che una simile soluzione, consentendo sia alla maggioranza che all'opposizione la possibilità di accedere, pur riservatamente alla conoscenza di tali accordi, sarebbe di per sé utile ed opportuna come strumento di garanzia per i cittadini e la pubblica opinione, contribuendo altresì a ridurre la tensione sociale e l'allarme che il tra-

sporto dei materiali militari americani sta, di fatto, provocando in alcune zone del territorio nazionale.

(2-00329)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che ove abbia luogo un intervento militare unilaterale, e cioè al di fuori di una decisione del Consiglio di Sicurezza, da parte degli Stati Uniti d'America e del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord contro la Repubblica dell'Iraq e si abbia una reazione irachena contro la Turchia per il supporto da essa eventualmente dato alle forze armate anglo-americane, la Turchia non avrebbe titolo per richiedere il soccorso degli alleati NATO e non sarebbe quindi legittimo un intervento dell'Italia ad operazioni militari anche solo difensive, in forza del Trattato del Nord Atlantico, salvo risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero e a quale titolo il Governo consideri legittima la partecipazione di militari italiani dell'Aeronautica militare, quali membri di equipaggi da aerei NATO AWACS per il monitoraggio del territorio iracheno confinante con la Turchia;

se di questa iniziativa sia stato informato il Presidente della Repubblica, quale garante dell'uso costituzionalmente legittimo dello strumento militare, come dovrebbe essere suo potere-dovere e se egli abbia dato o meno il suo nulla-osta.

(2-00330)

Interrogazioni

GUERZONI, MODICA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Posto che:

presso la Facoltà di Fisica dell'Università di Modena e Reggio Emilia opera una Unità di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica della Materia (Infm), dotata di spazi adeguati e di laboratori avanzati, con oltre cento unità di personale (docenti, ricercatori universitari e dipendenti, borsisti, dottorandi, tecnici, amministratori e collaboratori esterni) che può contare su finanziamenti pubblici statali, locali, comunitari e privati che ogni anno si accrescono, finalizzati a progetti di ricerca già assai numerosi e significativi;

l'Infm per la sua attività contrasta la «fuga dei cervelli» – poiché assorbe ricercatori italiani già operanti all'estero, e stranieri – soprattutto statunitensi – che intendono svolgere la loro carriera scientifica presso l'Istituto diventato un punto di eccellenza particolarmente qualificato per la stessa Università oltre che *leader* in Europa nel suo campo di attività;

detto Istituto – struttura unica nel panorama italiano – ha raggiunto traguardi assai significativi e prestigiosi riconoscimenti anche all'estero, dovuti in larga parte alla piena integrazione e alla sinergia con la quale operano assieme – non si ha notizia che ciò accada altrove nella stessa

misura – il personale universitario e quello dell'Istituto e che in questo specifico e non ripetuto contesto, ha potuto sorgere il Centro di Ricerca e Sviluppo sulle nanotecnologie le cui attività hanno potenziali applicazioni, decisive per l'innovazione in numerosi campi: *computer*, medicina e biologia, ambiente ed energia oltre che nei settori meccanico, aeronautico, spaziale ed automobilistico e che tutto ciò costituisce fattore decisivo per rapporti con imprese, economica e con i territori;

considerato che:

l'eventuale accorpamento dell'Infm nel CNR, attribuito alla volontà del Governo, può colpire irrimediabilmente, con la sua inevitabile carica centralistica e di burocratizzazione, una realtà scientifica e di ricerca (struttura, organizzazione, relazioni esterne, eccetera) dinamica, snella e flessibile, fortemente creativa ed aggressiva, oltre che la sua capacità ampiamente dimostrata di reperire risorse finanziarie;

tale prospettiva, ritenuta negativa dagli operatori, dalla comunità scientifica e da vari settori politici, economici, istituzionali anche locali, risulta sorprendente poiché anche di recente il Ministro ed il Sottosegretario del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno avuto modo di riconoscere i «risultati positivi e di grande efficienza» raggiunti dall'Infm e, a maggior ragione, dopo che anche il neo Commissario del CNR, Adriano De Maio, in un'intervista pubblicata di recente da un autorevole quotidiano, si è dichiarato contrario all'accorpamento ritenendolo «un indebolimento di un istituto splendido»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso ed urgente anche in considerazione delle diffuse preoccupazioni in atto, assicurare che l'Infm potrà continuare ad operare in autonomia e portare avanti, come in passato, una esperienza rivelatasi positiva e feconda di risultati.

(3-00904)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri della difesa, della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

si stanno svolgendo in varie località dell'Italia del Nord presidi, azioni di protesta, di disubbidienza civile e pacifiche occupazioni dei binari ferroviari presso alcune stazioni (Pisa, Parma, Fornovo, Piacenza, Verona, Padova, Bergamo, Mantova, San Ruffillo di Bologna, Modena, Dolo di Venezia) per impedire il transito dei vagoni che trasportano materiale bellico, armi e munizioni destinato alla base militare USA di Camp Darby (Livorno) e da qui inviato nell'area del Golfo per essere impiegato nella annunciata guerra contro l'Iraq;

come è in un'antica tradizione del nostro e di altri Paesi, donne e uomini della pace, con straordinaria passione civile, espongono pacificamente i loro corpi per impedire il passaggio di treni che trasportano gli strumenti di morte. I lavoratori dei trasporti di terra, di cielo, di mare, annunciano e praticheranno scioperi e si rifiuteranno di condurre convogli su cui vi è una dichiarata presenza di materiale militare di una potenza straniera, presenza e trasporto predisposti al fine di una utilizzazione bellica

di detti armamenti nella guerra che si va preparando, guerra nei cui confronti l'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana vincola il nostro Paese alla più intransigente delle opposizioni, e specificamente al «ripudio» di essa; invece, il Governo in una sequenza di dichiarazioni dei propri Ministri vuole mostrare la forza contro scioperi e contro il blocco dei treni;

presso la base di Camp Darby, dove sono giunti già otto treni, sono presenti migliaia di tonnellate di armi e munizioni; questa base e le altre 112 basi Usa presenti sul territorio italiano saranno oggetto di una richiesta di indagine da parte del Parlamento per avere un quadro, chiaro ed esauriente, sul loro funzionamento, sulle regole vigenti e sui trattati, finora secretati, che regolano la cessione del territorio italiano in seno agli accordi Nato; oltre alla necessità di conoscere se vi sono presenti ordigni nucleari e proiettili all'uranio impoverito;

i treni con il carico di armi, così come i porti e gli aeroporti, attraversano aree adibite ad uso civile senza che il Ministero abbia predisposto alcun tipo di precauzione e senza che si conosca l'esatta natura del materiale trasportato;

la scelta di rendere l'intero territorio nazionale area strategicamente e logisticamente determinante alle operazioni di guerra contro l'Iraq, giustificata nella logica degli accordi inerenti all'articolo 5 del trattato della Nato, si muove al di fuori di ogni plausibile applicazione dei trattati e nella violazione di qualsiasi regola del diritto internazionale e dell'articolo 11 della nostra Costituzione, segnando palesemente l'avvio di un nostro coinvolgimento diretto nelle operazioni belliche;

questo contesto di *escalation*, di subalternità alla strategia bellica degli Usa e la conseguente militarizzazione, fino alla forma estrema del nucleare, rappresenta un pericoloso meccanismo di coinvolgimento nella guerra contro l'Iraq, oltre a divenire un elemento di insicurezza e di sovraesposizione del nostro territorio ad eventuali attacchi terroristici,

si chiede di sapere:

che cosa si intenda fare, dopo la manifestazione del 15 febbraio 2003 che ha visto milioni di persone manifestare una ferma opposizione alla guerra, per ripristinare un contesto di osservanza della Costituzione, compreso il ritiro delle autorizzazioni concesse per l'utilizzo sia delle basi militari, sia delle infrastrutture ubicate sul territorio nazionale, e con quali disposizioni sia stato autorizzato l'uso delle infrastrutture, in special modo la rete ferroviaria, i porti e gli aeroporti, ai fini del trasporto di materiale destinato alle operazioni belliche;

quali siano le motivazioni per cui si sia scelto di utilizzare linee ferroviarie e convogli normalmente utilizzati per usi civili per trasportare carichi di tale pericolosità, che, in caso di incidente, potrebbero dar luogo a conseguenze gravissime per la popolazione civile;

se non si ritenga opportuno revocare, a tutela dell'ambiente, dei lavoratori e della popolazione, l'autorizzazione per tali trasporti verso la base militare di Camp Darby;

se non si reputi necessario intervenire a tutela della salute e dell'incolumità dei cittadini italiani, minacciati dalla presenza di armi, tra cui anche armi di sterminio, sia presso le basi militari statunitensi dislocate in territorio italiano, sia lungo importanti arterie viarie e ferroviarie italiane;

se non si ritenga, in riferimento alle 113 basi militari Usa in Italia, che il Parlamento sia stato espropriato della propria sovranità e del controllo sul territorio in particolar modo se usato a scopi di guerra che contrastano palesemente con la nostra Carta Costituzionale;

se non si ritenga che alla illegalità di una guerra sia legittimo contrapporre la legalità sostanziale del rispetto della Costituzione e della memoria storica dell'umanità che ha visto praticare la disubbidienza in forma pacifica per testimoniare la propria opposizione alla guerra, non solo a parole.

(3-00905)

PIANETTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che in data 18 febbraio 2003, nel corso della discussione alla Camera del testo della delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, il Governo ha accolto l'ordine del giorno nº 9/3387/8, in materia di formazione degli insegnanti;

che in ragione del suddetto ordine del giorno il Governo si impegna a valutare positivamente l'equiparazione dei tre titoli di abilitazione (corsi riservati, di cui alle ordinanze ministeriali n. 153/1999, n. 33/2000, n. 1/2001, concorso ordinario e abilitazione SSIS), attualmente valutabili all'atto di inserimento in graduatoria permanente e ad assegnare nelle graduatorie permanenti un punteggio aggiuntivo di 24 punti ai docenti che hanno conseguito un'abilitazione tramite una sessione riservata e di 27 punti agli abilitati tramite concorso ordinario;

considerato:

che i docenti abilitati presso le SSIS, otterranno i soli 30 punti legati all'abilitazione, essendo stata annullata la disposizione che prevedeva in aggiunta al punteggio di abilitazione anche la valutazione del servizio (massimo 24 punti) reso in costanza di frequenza delle SSIS;

che, peraltro, gli insegnanti specializzati SSIS concorrono solo al 50% dei posti in ruolo, a differenza dei semplici abilitati i quali, anche con punteggio minimo e non essendo vincitori del concorso ordinario, concorrono al 100% delle nomine in ruolo. Essi infatti, oltre ad accedere al 50% dei posti assegnati dalle graduatorie permanenti, hanno «in esclusiva» l'altro 50%, quello delle cosiddette graduatorie di merito del concorso,

si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere le valutazioni e gli eventuali provvedimenti atti ad equiparare di fatto le possibilità di accesso ai posti di ruolo per le diverse categorie di insegnanti abilitati.

(3-00906)

CAVALLARO, BATTISTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Per conoscere:

le gravi ragioni di Stato che abbiano determinato il Ministro della giustizia, giovedì 27 febbraio 2003, a recarsi presso l'abitazione privata del Presidente del Consiglio per incontrarvi il suo difensore avvocato e deputato di Forza Italia, Niccolò Ghedini;

se risultino precedenti di importanti incontri di Ministri della giustizia in case private con gli avvocati di imputati in processi in corso.

(3-00907)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PASSIGLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 27 gennaio 2003 l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), con lettera prot. n. 4031, ha segnalato ai Ministri della giustizia e della salute, all'Assessore alla Sanità della Regione Toscana, al Capo del D.A.P e per conoscenza ai Presidenti della Commissione Giustizia di Senato e Camera, a tutti i Gruppi Parlamentari di Senato e Camera le gravi condizioni – e in particolare le disfunzioni nel reparto femminile – in cui versa la Casa di Cura e Custodia N.C.P. Sollicciano nella città di Firenze;

tuttora nella Casa di Cura e Custodia N.C.P. Sollicciano si stenta a mantenere, e ciò avviene con estrema difficoltà, i requisiti minimi di ordine e sicurezza interni (ai sensi di quanto previsto dal Regolamento penitenziario alla cui esclusiva tutela è preposto il personale di Polizia Pentenziaria);

si registrano periodiche aggressioni nei confronti del personale addetto alla vigilanza che viene sottoposto a continuo stress psico-fisico; tale situazione ha assunto oramai caratteri drammatici e oltrepassato qualsiasi soglia di sicurezza;

nessun accorgimento o misura preventiva risulta ad oggi essere stata adottata – nonostante le innumerevoli sollecitazioni – né dalle Autorità dell'Amministrazione né dagli Organi cui compete la vigilanza anche sanitaria,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della grave situazione appena descritta;

in caso affermativo, come il Governo stesso intenda procedere sia per ripristinare livelli di sicurezza adeguati a garantire al personale di polizia penitenziaria condizioni lavorative sicure e meno pericolose per la propria incolumità fisica, sia per adeguare la carenza di organico particolarmente evidente nel reparto sanitario.

(4-03997)

VALLONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 8 ottobre 2002 l'interrogante presentava l'atto di sindacato ispettivo n. 3-00656 con il quale chiedeva al Ministro per i beni e le attività culturali i motivi per i quali era stata acquisita al demanio dello Stato una villa di otto camere e otto bagni con piscina annessa, sita in Roma via Appia antica per un importo complessivo – tra acquisto e restauro – di oltre due milioni di euro;

in data 20 febbraio 2003 il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, On. Mario Pescante, rispondeva alla succitata interrogazione parlamentare, dichiarando tra l'altro che, mentre l'area era destinata a costituire un centro d'accoglienza per le attività di ricerca e promozione del patrimonio archeologico dell'Appia antica e a diventare la sede di un archivio specialistico, i resti della villa dell'epoca romana sarebbero stati oggetto di indagini archeologiche da parte della Soprintendenza per i beni archeologici di Roma;

in relazione alla predetta acquisizione immobiliare, in data 10 ottobre 2002 con missiva del Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza Archeologica di Roma, protocollo n. 31074, il Soprintendente Adriano La Regina richiedeva ai signori Streccioni – proprietari della villa – entro il termine perentorio del 26 ottobre 2002 il rilascio: «...dell'immobile in oggetto per poter iniziare le opere di protezione delle strutture archeologiche esistenti», nonché informava che durante il lasso di tempo intercorrente tra il 10 ed il 26 ottobre 2002: «...saranno effettuati sopralluoghi da parte dei tecnici della Soprintendenza che accompagneranno le ditte invitate alla gara d'appalto per i lavori di cui sopra»;

in una seconda missiva della stessa Soprintendenza di Roma sempre datata 10 ottobre 2002, protocollo n. 31085, la responsabile del procedimento, Rita Paris, scriveva: «A seguito della stipula del contratto con l'Impresa ISARM e di quanto comunicato con la nota prot. 31074 del 10.10.02 si comunica che il 14.10.02 avverrà la consegna dei lavori sul posto per interventi urgenti presso la dependance della proprietà. A partire da tale data l'Impresa lavorerà secondo l'orario di cantiere 7.30 – 16.00»;

i progetti, le perizie, i sopralluoghi, nonché le opere di restauro – tutt'oggi in corso a pieno regime – interessano non tanto la messa in sicurezza del sito archeologico e la sua valorizzazione ai fini della pubblica fruizione, ma i locali abitativi della villa (ripristino delle travi a vista nei soffitti della *dependance*, creazione di un bagno panoramico al terzo piano, sostituzione dei pavimenti nei piani superiori, eccetera),

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di spiegare la procedura con la quale é stata esperita la gara d'appalto di cui in premessa, alla luce della circostanza in base alla quale nella giornata del 10 ottobre 2002 la Soprintendenza per i beni archeologici di Roma annunciava che alcune ditte erano state invitate alla gara d'appalto e, con seconda nota in pari data, la stessa Soprintendeva comunicava ai signori Streccioni che tale

gara era già stata aggiudicata e che era stato financo stipulato un contratto con tale impresa ISARM;

come il Ministro in indirizzo intenda spiegare – nell'ipotesi in cui il motivo di tale anomala modalità di aggiudicazione della gara d'appalto in questione sia consistito nella procedura di massima urgenza – quale sia stata la circostanza concreta che ha giustificato il ricorso a tale presunta «massima urgenza»;

come il Ministro stesso intenda spiegare la ragione per la quale, a tutt'oggi, le opere di restauro interessino i locali abitativi della villa e non anche i resti archeologici di epoca imperiale, i quali ultimi – stante le parole dello stesso Sottosegretario di Stato Pescante e del Soprintendente ai Beni Archeologici di Roma, La Regina – risultano essere solo parzialmente indagati e necessitano di opere di protezione e messa in sicurezza, nonché di valorizzazione per una migliore fruizione pubblica della *regina viarum.*

(4-03998)

CADDEO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 112 del 1998, attuativo della legge Bassanini, n. 59 del 1997, ha decentrato le competenze in materia catastale ai comuni;

nella ripartizione delle competenze agli enti locali è stata affidata il compito di gestire gli atti del catasto terreni ed edilizio urbano in materia di conservazione e di aggiornamento, di utilizzazione, di revisione degli estimi e dei classamenti;

il CISA, il Consorzio Intercomunale Salvaguardia Ambientale, costituito tra i comuni di Segariu, Furtei, Sanluri, Samassi, Serrenti, Nuraminis, Samatzai e Serramanna, in provincia di Cagliari, ha chiesto di poter attivare presso i propri uffici il decentramento dei servizi catastali;

nonostante le sollecitazioni i competenti uffici ministeriali non provvedono ad attuare il decentramento previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998,

si chiede di conoscere:

quali siano i motivi che impediscono la creazione a Serramanna del polo catastale del CISA;

quali iniziative si intenda assumere per realizzare il polo catastale di Serramanna, che è in grado di servire un bacino di otto comuni della provincia di Cagliari.

(4-03999)

COLETTI, PETRINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002) aveva destinato al Fondo Nazionale per la Montagna risorse economiche per un ammontare pari a 58,360 milioni di euro per il 2002, 51,646 milioni di euro per il 2003 e 46,481 milioni di euro per il 2004;

che, con provvedimento ministeriale adottato nel dicembre scorso, il Governo ha ridotto del 38,5% lo stanziamento previsto per il 2002, limitando l'impegno annuale a 35,920 milioni di euro;

che si profila anche per quest'anno un nuovo provvedimento di blocco della spesa, che potrebbe ulteriormente decurtare le risorse già stanziate per l'anno 2003;

che un taglio così consistente rappresenta un danno incalcolabile per le comunità montane che si vedono sottratte risorse ingenti che erano già state oggetto di investimenti produttivi;

che, all'indomani della conclusione dell'Anno Internazionale della Montagna, tale condotta del Governo appare in chiara e manifesta contraddizione con gli impegni solennemente assunti per la valorizzazione e lo sviluppo delle aree montane del Paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le peculiari e specifiche esigenze delle aree montane meritino una particolare attenzione da parte del Governo, nel rispetto dello speciale *status* normativo dei comuni e delle aree montani, come riconosciuto e tutelato dalla legislazione nazionale;

in particolare, quali iniziative il Governo intenda assumere per ripristinare la dotazione finanziaria del Fondo per la Montagna, come prevista dalla legge finanziaria 2002, al fine di non vanificare gli sforzi storicamente compiuti dalle comunità montane per salvaguardare la loro peculiare identità territoriale e amministrativa, a tutto vantaggio della ricchezza e valorizzazione dell'intero territorio nazionale.

(4-04000)

BUCCIERO. – *Ai Ministri della salute, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – (Già* 3-00523)

(4-04001)

ACCIARINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il ministro Moratti in data 27/2/03, intervistata a Rai Uno Mattina da Luca Giurato, ha affermato che lo studente al termine della scuola media sceglierà tra due canali, quello dei «licei» e quello degli «Istituti professionali»;

il Ministro ha proseguito, durante tutta l'intervista, a ribadire che la scelta dello studente avviene fra quelle che oggi sono entrambe istituzioni scolastiche dipendenti dal suo Ministero;

ha citato solo di passaggio i corsi di formazione professionale di competenza regionale;

ripetutamente, il Ministro ha citato le regioni come soggetti il cui compito è quello di stipulare convenzioni con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e nulla ha ritenuto di dire sulla competenza legislativa esclusiva delle regioni in materia di istruzione e formazione professionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che gli Istituti professionali di Stato e i corsi di formazione professionale siano la stessa cosa per cui citando i primi si indicano anche i secondi;

se sia di conseguenza, da intendersi in tal senso il dettato dell'Atto Senato n. 1306/2, articolo 2;

quale mutamento costituzionale il Ministro si accinga a proporre per far coincidere la visione dell'istruzione e della formazione professionale dal Ministro stesso proposta in televisione con la Carta fondamentale della Repubblica.

(4-04002)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

alcuni organi di stampa nazionali, come il quotidiano «Libero», nei giorni scorsi, hanno riportato notizie riservate, di provenienza dei Servizi Segreti nazionali, il SISDE, circa la presenza sul territorio nazionale di molti depositi che celerebbero al loro interno pericolose scorie radioattive; tali depositi risultano a forte rischio di attacco da parte del terrorismo internazionale;

tra essi ve n'è uno ubicato in territorio di Termoli, denominato «Cancre», pare contenente anch'esso pericoloso materiale nucleare e radioattivo e quindi, a pieno titolo, tra gli obiettivi primari dei terroristi;

che nel territorio di Termoli, come più volte denunciato dai cittadini, vi è stato, nel corso degli ultimi anni, un forte proliferare di casi di morte per cancro, una inspiegabile circostanza che ha colpito indistintamente la popolazione, coinvolgendo negli eventi luttuosi perfino molti bambini,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della presenza nel territorio molisano e nello specifico di Termoli di questo deposito, tristemente, ma anche beffardamente, denominato «Cancre»; del materiale che detti depositi celerebbero al loro interno, della quantità, della specificità delle sostanze contenute e della loro pericolosità per l'ambiente e le persone;

di quale società o ente risulti la proprietà del sito e se ci sia il possesso delle debite autorizzazioni a mantenere un insediamento di tale natura e di forte rischio;

di quale luogo risulti la provenienza delle scorie radioattive stoccate nel sito;

quali precauzioni siano state prese dalla proprietà ad evitare un qualunque inquinamento radioattivo sul territorio molisano e quali provvedimenti siano stati adottati dagli stessi in fatto di tutela per i cittadini di Termoli, delle zone limitrofe e dell'intera regione;

quanti e quali altri depositi siono ubicati nel territorio della regione Molise;

quali iniziative abbiano già adottata e quali intendano intraprendere a tutela della salute dei cittadini e della loro tranquillità, i quali, senza le rivelazioni della stampa nazionale e senza l'intervento del SISDE circa un possibile attacco terroristico al sito, avrebbero ignorato la presenza, nel territorio regionale, di un sorta di «bomba» radioattiva che, anche se non colpita dal terrorismo internazionale, potrebbe produrre comunque un evento di estrema pericolosità.

(4-04003)

DONATI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

lo scalo aereo «G. Pastine» di Ciampino, aeroporto militare aperto al traffico civile che svolge servizi di aviotrasporto militare, di protezione civile e di rappresentanza diplomatica, è situato nel territorio del Comune di Roma, ma a ridosso della città di Ciampino, in un territorio intensamente antropizzato con presenza di numerose abitazioni al ridosso del sedime aeroportuale;

l'attività aeroportuale che si esplica in una media di circa 300/350 movimenti giornalieri, implica livelli d'inquinamento acustico ed atmosferico nelle immediate adiacenze del sedime aeroportuale, in particolare lungo le traiettorie di decollo ed atterraggio degli aeromobili che sono caratterizzate da un consolidato tessuto edilizio esistente ed un'elevata densità abitativa;

a seguito di un monitoraggio sull'inquinamento atmosferico ed acustico nel Comune di Ciampino operato dal servizio Tutela dell'Aria dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Roma, nel periodo 01.05.2002-24.07.2002, si è evidenziato come «dall'analisi dei dati emerge una situazione di inquinamento acustico in tutti e quattro i siti monitorati. I limiti massimi stabiliti dal DPCM 14 novembre 1997, in tutti e quattro i siti, vengono superati sia nel periodo diurno che in quello notturno»;

«Aeroporti di Roma», società di gestione del sistema aeroportuale romano che include gli scali aerei di Fiumicino e Ciampino, ha recentemente annunciato l'esistenza di un Piano di Sviluppo per il sistema aeroportuale romano, che prevede ampi investimenti per infrastrutture aeroportuali e si propone di raggiungere le recenti previsioni IATA pari a 40 milioni di passeggeri entro il 2010 per i due scali;

tale piano dovrebbe prevedere la trasformazione dello scalo «G. Pastine», in un *city-airport*, specializzato in *charter* e voli a basso costo, un'attività che potrebbe tradursi in 3 milioni di passeggeri entro il 2003, con un aumento del volume di traffico aereo di oltre il 400% dell'attuale;

considerato che:

l'Aeroporto «G. Pastine» rientra tra quelli per i quali è prevista l'istituzione di una Commissione aeroportuale ai sensi del decreto ministeriale 31/10/97 «Metodologia di misura del rumore aeroportuale» in applicazione della legge 26 ottobre 1995, n. 447 «Legge quadro sull'inquinamento acustico», con i compiti di definire le procedure antirumore delle attività aeroportuali e i confini delle aree di rispetto entro le quali sono previste alcune limitazioni nell'utilizzo urbanistico del territorio;

a tal fine viene installato un sistema di monitoraggio dell'inquinamento acustico di origine aeroportuale, del quale la società di gestione ne assume la gestione, per la determinazione dell'indice LVA (livello di valutazione aeroportuale) e della relativa zonizzazione acustica dell'intorno aeroportuale;

il decreto ministeriale 29/11/2000 «Criteri per la predisposizione, da parte delle società e degli enti gestori dei servizi pubblici di trasporto o delle relative infrastrutture, dei piani degli interventi di contenimento e abbattimento del rumore» obbliga il gestore, entro diciotto mesi dall'individuazione dei confini e delle aree di rispetto di cui al decreto ministeriale 31/10/97, ad individuare le aree dove sia stimato o rilevato il superamento dei limiti previsti e nei successivi diciotto mesi a presentare ai comuni interessati ed alle regioni il piano di contenimento ed abbattimento del rumore di cui al comma 5 dell'articolo 10 della legge 26 ottobre 1995, n. 447;

sulla base dei fondi derivanti dalla quota pari al 25% della sopratassa sui diritti di arrivo e partenza degli aeromobili, il Ministero dell'ambiente nel giugno 1999 con decreto di assegnazione dei fondi 1998/1999 di cui al Capitolo 8450, ha finanziato con 700 milioni delle vecchie lire la realizzazione del sistema di monitoraggio per l'aeroporto «G.Pastine», da realizzare a cura di Aeroporti di Roma, previa stipula di convenzione,

si chiede di sapere:

se sia stato mai realizzato un sistema di monitoraggio per il controllo dei livelli di inquinamento acustico in prossimità dell'aeroporto «G. Pastine», a seguito del finanziamento da parte del Ministero dell'ambiente;

se sia stato determinato dalla Commissione aeroportuale competente l'indice LVA (livello di valutazione aeroportuale) ed effettuata la zonizzazione acustica dell'intorno aeroportuale;

se sia stata presentata da parte dell'Ente gestore ai sensi della legge 8 luglio 1986, n. 349, richiesta di pronunciamento per la Valutazione d'Impatto Ambientale relativa al Piano di Sviluppo aeroportuale del sistema aeroportuale romano.

(4-04004)

MORANDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nel bilancio dello Stato, è previsto uno stanziamento di 239 milioni di euro da erogare a Posteitaliane S.p.A al fine di agevolare le spedizioni postali di periodici;

il 2 gennaio 2003 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 294 del 27 novembre 2002 che fissa i nuovi requisiti di accesso alle agevolazioni postali per la spedizione di periodici;

l'8 gennaio 2003 le Posteitaliane S.p.A. hanno diramato la prima circolare interpretativa di detto decreto;

il 21 gennaio 2002 le Posteitaliane S.p.A. hanno diramato una seconda circolare interpretativa in accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, in alcuni punti sostanziali completamente diversa dalla precedente, alla quale tutti gli editori sono stati obbligati ad adeguarsi presentando una serie di atti notori attestanti i nuovi requisiti, pena la spedizione a tariffa intera;

il 20 febbraio 2003, le Posteitaliane S.p.A. hanno diramato una nuova circolare dando una interpretazione restrittiva rispetto alla precedente circolare;

considerato che:

il succedersi di disposizioni e controdisposizioni hanno generato il caos nell'intero comparto;

nel decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 294 del 27 novembre 2002, per un evidente errore, non sono state comprese le associazioni di promozione sociale *ex* legge n. 383/2000;

le interpretazioni contraddittorie date con le circolari citate in premessa, tutte con effetto retroattivo, aumentano, in molti casi, dal 300% al 600% il costo della spedizione postale, senza che gli editori abbiano potuto preventivare detti costi;

aumenti di costo di tale rilevanza non sono sopportabili dalle imprese editoriali;

le interpretazioni recate dalle circolari citate in premessa in alcuni casi sono arbitrarie e non rispettano la lettura letterale del decreto;

tale situazione causerà la chiusura di molte testate,

si chiede di sapere:

quale iniziative si intenda assumere e quali misure si intenda adottare allo scopo di rassicurare gli editori interessati;

se non si ritenga necessario che la Presidenza del Consiglio dei ministri proceda in tempi strettissimi alla emanazione di un nuovo regolamento esaustivo, che annulli il precedente, e non abbia necessità di circolari interpretative da parte di Posteitaliane S.p.A. e riporti la certezza nel comparto, almeno sulle tariffe postali.

(4-04005)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00904, dei senatori Guerzoni e Modica, sull'Istituto nazionale di fisica della materia (INFM);

3-00906, del senatore Pianetta, sull'accesso ai posti di ruolo da parte degli insegnanti abilitati.